

SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



BOLLETTINO

ANNO LXXIX
N. 4 - 2016
IV TRIMESTRE

SAT



Poste Italiane - Sped. in abb. post. - Bol. n. 455/2005 (conv. in L. 27/02/2004, art. 1, comma 1) - CB Trento - Fax: Perugia

SAT

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 86 - **Gruppi:** 4

Soci: 26.708 (31.12.2016)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 15 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 791 sentieri (4.133 km), 120 sentieri attrezzati (843 km) e 73 vie ferrate (300 km) per un totale di 5.276 km.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo della SAT, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT.

Indirizzo: Casa della SAT - Via Mancì, 57 - 38122 Trento; Tel.: 0461.981871 Fax: 0461.986462 / e-mail: sat@sat.tn.it / web: www.sat.tn.it

Orario segreteria: 9 - 13 e 14 - 18 dal lunedì al venerdì; il giovedì aperto fino alle 19.

Museo: illustra con documenti originali la nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i progetti originali, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e attrezzature alpinistiche.

Visite guidate sono possibili su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT.

Biblioteca della montagna-SAT: inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 55.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, un catalogo che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di film e altro ancora.

Bibliotecario: Riccardo Decarli.

Tel.: 0461.980211 / Fax: 0461.986462 / e-mail: sat@biblio.infotn.it

Orario: 9 - 13 e 14 - 18 dal lunedì al venerdì; il giovedì aperto fino alle 19.

Montagna SAT informa: ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel.: 0461.981871 / e-mail: montagnasatinforma@sat.tn.it

Orario: 9 - 13 e 14 - 18 dal lunedì al venerdì; il giovedì aperto fino alle 19.

Soccorso alpino: costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT, dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: www.soccorsoalpinotrentino.it - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO
DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 2015 - 2018

Presidente

Claudio Bassetti

Vicepresidenti

Maria Carla Failo
Marco Matteotti

Segretario

Giorgio Tamanini

Direttore

Claudio Ambrosi

Consiglieri

Luigina Elena Armani
Rosanna Chiesa
Claudio Colpo
Gianfranco Corradini
Walter Daldoss
Stefano Fontana
Riccardo Giuliani
Marco Gramola
Ettore Luraschi
Giuseppe Pinter
Domenico Sighel
Fausto Tondelli
Johnny Zagonel

Revisori

Mauro Angeli
Cinzia Fedrizzi
Giorgio Toller

Supplenti

Stefano Giovannini
Alessandro Moschini

Proibiviri

Edda Agostini
Carlo Ancona
Elio Caola

Supplenti

Marco Candioli
Paolo Weber

Consigliere centrale CAI
Riccardo Giuliani

Sito internet SAT:

www.sat.tn.it

Montagna SAT informA

info@sat.tn.it

E-mail SAT:

Commissione cultura e biblioteca

sat@biblio.infotn.it

Commissione bollettino

bollettino@sat.tn.it

Presidenza

presidenza@sat.tn.it

Commissione sentieri

sentieri@sat.tn.it

Direzione

claudio.ambrosi@sat.tn.it

Commissione TAM

tam@sat.tn.it

Segreteria

sat@sat.tn.it

Commissione rifugi

rifugi@sat.tn.it

Tesseramento Soci

soci@sat.tn.it

Commissione escursionismo

escursionismo@sat.tn.it

Amministrazione

amministrazione@sat.tn.it

Commissione speleologica

speleo@sat.tn.it



Direzione editoriale

Maria Carla Failo

Direttore responsabile

Marco Benedetti

Comitato di redazione

Claudio Ambrosi

Franco de Battaglia

Paola Bertoldi

Mario Corradini

Mauro Grazioli

Paolo Liserre

Ugo Merlo

Redazione presso

Biblioteca della montagna-SAT

Via Mancini, 57 - 38122 Trento

Tel. 0461.980211

E-mail: bollettino@sat.tn.it

Direzione Amministrazione

SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti

Annuo Euro 10,50

Un numero Euro 3,00

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954. - Stampa: Litotipografia Alcione, Lavis (TN) - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353 /2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçue.



Sommario

“Montagna al femminile” <i>Claudio Bassetti</i>	2
122° Congresso SAT <i>Maria Carla Failo</i>	4
Lo Spazio Alpino SAT	14
“Montagna solidale” <i>Claudio Colpo</i>	17
Il secondo ‘Laboratorio Alpino’ organizzato dalla SAT <i>Anna Facchini</i>	19
Premio Giambrinus ‘Giuseppe Mazzotti’ 2016 <i>Marco Benedetti</i>	21
Un sentiero per ricordare un amico <i>Maria Carla Failo</i>	22
Cassiano Conzatti <i>Giulia Tomasi e Alessio Bertolli</i>	24
Il ‘Giolonc’ della Sezione di Ala	28
Premio speciale Dolomiti UNESCO <i>Anna Facchini</i>	31
Incontro di fine stagione con i gestori <i>Maria Carla Failo</i>	32
Appunti sulla protostoria dell’alpinismo <i>Riccardo Decarli</i>	34
Una salita sul Campanile Basso nel 1911 <i>Elio Caola</i>	39
A Cima Levante dopo 66 anni per ricordare... <i>Maria Carla Failo</i>	40
Elogio alla ‘pianistica’ <i>Mario Cristofolini</i>	42
Dall’Upper Mustang alla Valle di Naar-Phu <i>Ivo Andrea Bergamo Andreis Cesarini Sforza</i>	44
RUBRICHE	47

“Montagna al femminile”: la SAT affronta un altro grande tema di estrema attualità

di Claudio Bassetti

Ampio spazio nel presente Bollettino è riservato al 122° Congresso SAT e alle serate che ne hanno costituito il ‘percorso di avvicinamento’. Un congresso importante, atteso, impegnativo. Un tema centrale, non solo da oggi, nel dibattito interno ed esterno all’associazione. Penso non occorra ricordare il confronto, anche aspro, in Consiglio Provinciale sulla legge per la parità di genere. Un ambito nel quale il Trentino arriva quasi ultimo in Italia, mentre per molti aspetti in tanti campi siamo sempre stati nelle primissime posizioni.

Donne e montagna!

Quando le sezioni organizzatrici hanno proposto di parlare di donne in montagna, una montagna vista a tutto tondo, abbiamo detto un sì convinto, abbiamo incoraggiato e supportato l’iniziativa, nella consapevolezza che questa era un’ulteriore tappa dentro un processo iniziato, in realtà, nel nostro Sodalizio molti anni fa e che oggi registra una forte accelerazione.

Donne e montagna nella società, donne e montagna dentro SAT.

I relatori degli atti finali, che ringrazio per la loro disponibilità e per il lavoro svolto, hanno dedicato una particolare attenzione alla dimensione satina che se per certi aspetti è una realtà particolare, allo stesso tempo però è anche, e non può essere diversamente, lo specchio della società in cui è immersa, della quale somma i valori, alla quale restituisce idee, concretezza, visioni.

Anche per queste mie riflessioni voglio concentrare l’attenzione sul mondo satino,

sulle donne in SAT, ma anche sul clima, sul contesto, sulle contraddizioni interni al Sodalizio, senza però dimenticare le innovazioni, le sperimentazioni, il coraggio di chi ha segnato una storia plurisecolare.

Così come l’analisi sociologica, come verrà riportato nelle pagine seguenti, porta a concludere che, contrariamente allo stereotipo comune, essere donne di montagna nel passato non è stato elemento così fortemente marginalizzante nell’assumere ruoli e responsabilità, allo stesso modo l’essere donna non ha costituito un ostacolo insormontabile alla partecipazione al nostro Sodalizio

La SAT nasce nel 1872 e due anni dopo le donne iscritte sono cinque. Negli anni ‘80-‘90 del XIX secolo il 4% per cento dei soci era di sesso femminile. E se questa può apparire una percentuale irrilevante, non va dimenticato che nello stesso periodo la Sezione del CAI di Milano è al 2% e quella di Bologna all’1%, mentre il Club Alpino inglese non accetta le donne, come farà quello svizzero per molti anni a seguire.

Al di là delle quote di iscrizione – si tratta comunque di numeri bassi in quanto la partecipazione a quel tempo era in genere elitaria - colpiscono alcuni fatti particolari: l’attenzione ai bisogni materiali delle vedove delle guide alpine decedute; l’assegnazione, nel 1910, ad una donna, Caterina Decarli, della gestione del più importante rifugio della SAT, il Tosa in Brenta; il riconoscimento a Beatrice Tomasson, ‘distinta alpinista’ (inglese) del ruolo di esperta per dirimere una vertenza fra la SAT e le guide in merito alle

tariffe da applicare ai clienti. Nonostante il parere fosse sfavorevole alla SAT, da questa fu accolto e fatto proprio.

Si potrà obiettare che si tratta di eccezioni, ma testimoniano comunque un clima di apertura della SAT, seppure alla presenza di un contesto non facile per le donne.

Voglio citare ancora un Congresso a Fiera di Primiero di 118 anni fa, nel quale il barone Ugo Salvotti, 'parlò con molto brio, augurandosi che le nostre donne trentine siano quindi d'innanzi meno restie nell'intervenire ai nostri congressi'.

Tutti i dati riportati sono presi da un impegnativo lavoro di ricerca di Riccardo Decarli, nostro bibliotecario, che in occasione del Congresso di Primiero del 2001, scrisse un testo magistrale per il libro 'Pareti rosa'. Anche quello era stato un congresso dedicato alle donne, alle donne alpiniste che hanno fatto la storia di SAT e dell'alpinismo, e non solo di quello femminile. Un congresso tematico importante, che ha costruito un quadro completo e affascinante di cosa è successo in campo alpinistico in questi cento e più anni che hanno visto le donne salire nella scala delle difficoltà, del coraggio, dell'invenzione di nuovi modi, di nuovi stili, di nuovi orizzonti.

Ma sempre in questi cento e più anni non è solo l'attività alpinistica che vede un'affermazione via via più numerosa, più partecipata, più significativa delle donne.

C'è un incremento numerico costante nel tempo, che porta ad avere percentuali di presenza piuttosto significative, anche se ancora non paritarie. Il nostro 38% di donne è maggiore di quello del CAI e del Club alpino svizzero (dal quale, ricordiamo, le donne sono state escluse fino al 1979); è però inferiore al 40% dei soci tedeschi e al 44% di quelli altoatesini, traguardi a cui dobbiamo tendere.

Assieme al crescere della percentuale delle socie, dobbiamo registrare l'aumento di una loro partecipazione attiva alla vita associativa,

con l'assunzione di ruoli e di responsabilità; dai ruoli dirigenziali a quelli organizzativi, dai ruoli di servizio a quelli di studio e ricerca. La consapevolezza delle proprie capacità, delle proprie idee, della propria determinazione si confronta con un universo maschile che riteniamo continui a manifestare anche oggi la stessa apertura e la stessa disponibilità al confronto che hanno caratterizzato i primi passi della nostra associazione. E questo incremento di forze femminili ha portato ricchezza di sguardi, di idee, di contenuti, di concrete realizzazioni; ha dato alla SAT una maggior capacità di interpretare nel modo più completo il complesso mondo della montagna.

Se, quindi, questo formidabile apporto è valore, è opportunità, è attrattività, come metterlo nelle condizioni di esprimersi al meglio e anzi arricchirsi in contributi?

Quali caratteri del contesto possono consentire una espressione più piena, una partecipazione più continua, una rappresentanza più significativa, anche in termini numerici?

Conosciamo bene gli ostacoli che condizionano l'attività sociale del volontariato, ostacoli legati agli specifici impegni, ai ruoli consolidati, alle mansioni, alle attenzioni diverse. Gli ostacoli posti da un contesto sociale che vede ancora demandare alle donne un carico familiare ben più pesante di quello maschile, rendendo estremamente più limitato il tempo per se stesse e per coltivare i propri interessi. Certo grandi passi si sono fatti, ma la strada è ancora molto lunga.

Con questo congresso la SAT ha cercato di dare il suo piccolo contributo, promuovendo incontri, stimolando ricerche, cercando collaborazioni. Ponendosi domande dalla difficile risposta. Il porsi la domanda è l'inizio del cammino. E a tutti noi la responsabilità di segnare la traccia e mettere dei punti fermi per dare concretezza a ciò che con forza è emerso in questo Congresso.

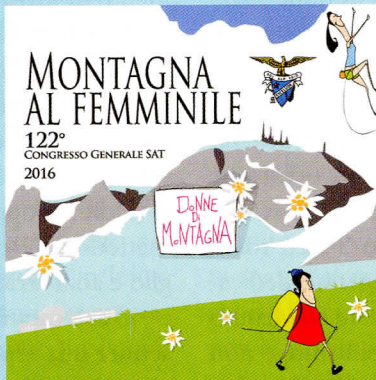
Excelsior!

122° Congresso SAT: obbiettivo puntato sulle donne di montagna

a cura di Maria Carla Failo

Quello del 2016 è stato un congresso a ‘tre mani’, organizzato grazie alla collaborazione delle Sezioni di Lavis, Pressano e Zambana e forse è stato il fatto che due dei presidenti fossero donne a suggerirne il tema: “Montagna al femminile”. Quello del ruolo della donna nella nostra società è un tema quanto mai attuale e dibattuto, ma che, proprio per questo, rischiava di cadere nella banalità dei luoghi comuni. Grazie all’intelligenza e all’impegno degli organizzatori, ne è uscito invece un congresso innovativo e di grande spessore, che ha coinvolto non solo, com’era naturale, tantissimi satini, ma soprattutto il territorio e le persone con eventi e serate durante le quali sono emerse la forza, la determinazione, la creatività, la dolcezza, i sacrifici delle nostre donne di montagna, donne del passato, donne di oggi, con uno sguardo anche sulle possibili donne del futuro.

Nelle cinque serate di avvicinamento al Congresso, la scelta vincente è stata quella di unire momenti più specificamente culturali e informativi ad altri di carattere artistico, riuscendo così a catturare l’interesse di un pubblico diversificato; e la conferma è



venuta dalla grande partecipazione che ha caratterizzato tutte le serate.

La premessa da cui sono partiti gli organizzatori è stata la consapevolezza che oggi le donne di montagna sono sempre più protagoniste, “inventando” lavori nuovi, riscoprendo e modernizzando

vecchie tradizioni, svolgendo professioni fino a poco tempo fa tipicamente maschili (per esempio le guide alpine), raggiungendo grandi risultati nell’alpinismo e in numerose attività che hanno come “terreno di gioco” sia le pareti di roccia e che le valli, come l’arrampicata sportiva, la discesa delle forre, l’arrampicata sulle cascate di ghiaccio. Inoltre sempre più importante è il ruolo di responsabilità delle donne nella politica, nelle associazioni di volontariato e in tutte quelle espressioni sociali che studiano e si impegnano per la tutela e la salvaguardia dell’ambiente naturale alpino. Alla luce di queste considerazioni sono sorte alcune domande: era così anche in passato o è cambiato qualcosa solo negli anni più recenti? Come veniva considerata la donna un tempo? E oggi? E in futuro, la montagna e le sue espressioni associative saranno

122 ° CONGRESSO SAT MONTAGNA AL FEMMINILE

sempre più al femminile? Stiamo assistendo alla nascita e alla costruzione di una nuova figura di donna di montagna?

E il compito non facile che ci si è proposti con questo congresso è stato quello di cercare di dare delle risposte a tali domande.

Venerdì 16 settembre 2016

La serata inaugurale all'Auditorium di Lavis, presentata dai giornalisti Rosario Fichera e Marzia Bortolameotti, oltre ai saluti del presidente dalla SAT, Claudio Bassetti, e del vice sindaco di Lavis, Luca Paolazzi, e alla presentazione dell'intero programma congressuale da parte dei tre presidenti sezionali - Clara Rossatti per Lavis, Stefano Fava per Pressano e Adriana Moser per Zambana - ha portato sul palcoscenico il corpo di ballo della Scuola di danza Rit-

Ballerine della Scuola di danza Ritmo Misto di Lavis



mo Misto di Lavis e si è conclusa con la proiezione del film "Nini", di Gigi Giustiniani (Italia/2014/65') premiato al Trento Film Festival 2015 con la Genziana d'oro del Club Alpino Italiano per il miglior film di alpinismo. Un film che fa rivivere, attraverso la rielaborazione di uno straordinario materiale fotografico e diaristico, le scalate e la storia d'amore di Gabriele Boccalatte e Nini Pietrasanta; un racconto che riporta indietro negli anni ad un alpinismo che non c'è più, ma soprattutto che presenta un'eroina dell'alpinismo in un tempo in cui quasi non esistevano donne alpiniste.

Venerdì 23 settembre 2016: "Storie di donne alpine del Novecento, per scoprire quelle di oggi. E di domani"

Grandi donne del passato: questo il tema centrale della seconda serata, che ha avuto come accompagnamento artistico una collaborazione inedita fra il Coro sociale di Pressano (diretto dal maestro Giuseppe Nicolini insieme al figlio Mattia) e la Banda sociale di Zambana (diretta da Danilo Antolini), che hanno eseguito insieme canti della tradizione popolare armonizzati per l'occasione dal maestro Armando Franceschini.

Dopo che l'antropologa Martina De Gramatica ha accennato alcuni dei punti salienti della sua ricerca sulle donne di montagna del passato, che costituirà una delle relazioni finali del congresso, la voce dell'attrice Luana Albergo, attraverso testi scritti da Antonia Dalpiaz, ha fatto rivivere le vicende di Maria Piaz Dezulian, Nella Cristian Detassis e 'Marion'.

La prima fu una delle prime promotrici del turismo in Val di Fassa agli inizi del No-

122 ° CONGRESSO SAT MONTAGNA AL FEMMINILE



Il Coro sociale di Pressano e la Banda sociale di Zambana

vecento: nel 1902, proprio quando si stava costruendo la Strada delle Dolomiti che doveva collegare Bolzano a Cortina d'Ampezzo, Maria ebbe l'intuizione di avviare un minuscolo punto di ristoro al Passo Pordoi, prendendo in affitto una misera baracca adibita a deposito di materiali e cominciando, da sola, con uno spirito d'iniziativa del tutto inusuale a quei tempi, un'attività di valorizzazione turistica dell'Alta Val di Fassa che porterà avanti per tutta la vita.

Nella, invece, originaria di Trieste e campionessa italiana di sci alpino, arriva in Trentino per amore di Bruno Detassis e con lui è stata per molti anni l'amata gestora del Rifugio "Maria e Alberto ai Brentei".

Infine la terza, della quale si conosce solo il soprannome, "Marion", una delle tante donne che nel periodo di guerra facevano il

duro lavoro di portatore e che si ricorda per un'impresa epica: l'essersi portata in spalla una stufa a legna per 1200 metri di dislivello.

Questo quadro di grandi donne del passato è stato completato dall'Assessora alle Pari Opportunità della Provincia di Trento, Sara Ferrari, che ha raccontato la vita di Ernesta Bittanti Battisti, moglie di Cesare Battisti, del quale condivise pienamente le idee socialiste, laiciste e anticlericali. Una fra le prime donne a conseguire, nel 1896, una laurea, dopo la morte dello statista raccoglierà e farà pubblicare i suoi scritti politici.

Venerdì 30 settembre: "Protagoniste del futuro"

Dalle donne di montagna del passato a quelle di oggi. La terza serata, infatti, ha dato spazio a donne che in montagna

122° CONGRESSO SAT MONTAGNA AL FEMMINILE

si stanno distinguendo con attività innovative, recuperando lavori caduti in disuso, magari inventandone di nuovi e tenendo vivi territori destinati altrimenti all'abbandono. Introdotte e guidate dal giornalista Lorenzo Rotondi, hanno presentato le loro esperienze: Mandra Schennach, malgara e casara di origini etiopi; Roberta Silva, gestore del Rifugio Roda di Vael, nel Gruppo del Catinaccio, Luisa Zappini, responsabile della Centrale Unica di Emergenza della PAT; Cheyenne Daprà, appassionata pastora di pecore; Elisabetta Monti, che si occupa dell'affascinante mondo dei Fiori di Bach; Marika Favè, prima e unica guida alpina del Trentino,

Paola Dalsasso, testimone dell'esperienza delle donne all'interno della cooperazione.

Il tocco artistico della serata è venuto dalla voce della cantante Laura Bazzanella.

Venerdì 7 ottobre: "Donne in SAT"

Nella quarta serata l'obiettivo è stato puntato direttamente sulla presenza e il ruolo delle donne nella SAT. Barbara Poggio, sociologa, docente presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento, e Federica Frazzetta, laureanda in Sociologia, hanno presentato il risultato di una ricerca svolta nell'ambito del Sodalizio, con una serie di riflessioni e dati quantitativi e qualitativi relativi al tema in oggetto.

Le partecipanti alla serata di venerdì 30 settembre assieme ai presidenti delle tre sezioni organizzatrici



122 ° CONGRESSO SAT MONTAGNA AL FEMMINILE



La sociologa Barbara Poggio

Successivamente Anna Maria Santolini, Cinzia Marchi, Claudia Pontirolli, Elena Guella, Maria Carla Failo e Ester Pisetta, tutte donne a vario titolo protagoniste della vita associativa della SAT, si sono raccontate sotto la guida di Anna Facchini, presidente della commissione Cultura e biblioteca del-

la SAT. Esperienze, motivazioni, difficoltà e successi, a confronto: uno sguardo sulla SAT vista da quel mondo femminile che va acquistando sempre maggior importanza all'interno del Sodalizio e che fornisce anche nuove chiavi di lettura del vivere e del praticare la montagna. Certo i numeri, soprattutto nei ruoli dirigenziali e di responsabilità, sono ancora molto bassi rispetto a quelli maschili, ma è stato sottolineato come, sulla base delle esperienze personali, nella SAT non ci siano preclusioni legate al sesso, come invece avviene ancora in molte altre realtà. La scarsa presenza femminile è da attribuirsi piuttosto alla situazione sociale generale, che vede l'uomo ancora poco partecipe ai carichi lavorativi familiari, cosa che lascia alla donna molto meno tempo per se stessa e anche per gli impegni di volontariato.

La serata è stata accompagnata dalla bella voce della cantante Cristina Borsato.

Da sinistra: Ester Pisetta, Anna Maria Santolini, Elena Guella, Claudia Pontirolli, Stefano Fava, Clara Rossatti, Adriana Moser, Maria Carla Failo, Cinzia Marchi, Anna Facchini, Cristina Borsato



122 ° CONGRESSO SAT MONTAGNA AL FEMMINILE



Da sinistra: Lella Cesarin e Gianni Mazzenga; Palma Baldo e Giovanni Groaz; Caterina Mazzalai e Giorgio Espen; Ilaria Mattevi e Lino Celva

Venerdì 14 ottobre: “Donne in cordata”

Nell'ultimo venerdì protagoniste non sono state solo le donne, ma le coppie, coppie speciali, coppie 'in cordata', legate dalla comune, grande passione per l'arrampicata. Sono saliti sul palco Lella Cesarin e Gianni Mazzenga; Palma Baldo e Giovanni Groaz; Caterina Mazzalai e Giorgio Espen; Ilaria Mattevi e Lino Celva. Quattro generazioni diverse di alpinisti che hanno scritto pagine importanti dell'alpinismo, in particolare di quello trentino.

Sollecitati da Marzia Bortolameotti, si sono raccontati, hanno parlato di passione, di soddisfazioni e rinunce, di delicati equilibri di coppia e con i figli, di quanto la montagna ti dà e di quanto a volte ti toglie. Piccoli aneddoti che spesso hanno fatto anche sorridere, dando la misura di un'intesa profonda, che nella montagna ha trovato il suo inizio e il suo legame per la vita.

Sabato 15 ottobre

Il pomeriggio di sabato 15 ottobre è stato il momento dei cosiddetti '50ennali', di quelli che vantano ben 50 bollini sulla loro tessera SAT. Sotto l'attenta conduzione di Lorenzo Rotondi, ognuno di loro ha raccontato qualcosa della sua esperienza satina, per qualcuno adesione inizialmente 'involontaria', perché iscritto dal padre ancora alla nascita, per qualcuno scelta consapevole di gioventù o anche di età più matura. Tante storie, tanti aneddoti e tanta emozione nelle voci degli intervistati. Ma per tutti tanto di orgoglio e un forte senso di appartenenza, quel senso di appartenenza che costituisce il cuore e la forza della SAT.

Il concerto alla sera del Coro Castel della Sezione SAT di Arco (il terzo coro della SAT, dopo quelli della SOSAT e della SAT) ha concluso degnamente una giornata di emozioni e ricordi.

122 ° CONGRESSO SAT MONTAGNA AL FEMMINILE



Alcune delle donne 50ennali premiate

Domenica 16 ottobre

È il giorno conclusivo, quello degli atti ufficiali del 122° Congresso SAT.

Dopo la S. Messa, nella Chiesa Parrocchiale di Lavis, accompagnata dal coro Santa

Cecilia, e la sfilata per le vie del paese, guidata dalla Banda sociale di Lavis, i rappresentanti delle Sezioni SAT di tutto il Trentino si sono ritrovati presso il Palazzetto dello Sport per ascoltare le relazioni conclusive.

Il Coro Castel della Sezione SAT di Arco



122 ° CONGRESSO SAT MONTAGNA AL FEMMINILE

Fra le autorità presenti hanno rivolto il loro saluto, oltre al presidente della SAT, Claudio Bassetti, Andrea Brugnara, sindaco di Lavis, Renato Tasin, sindaco di Zambana, Michele Dallapiccola, assessore all'Agricoltura, foreste, turismo e promozione, caccia e pesca della PAT, Franco Panizza, senatore, Gianluca Tait, presidente Comunità di Valle Konigsberg, Sara Ferrari, assessora all'Università e ricerca, politiche giovanili, pari opportunità, cooperazione allo sviluppo della PAT, Paolo Borciani, vice presidente del CAI.

Un riconoscimento particolare è stato dedicato a Marika Favè, prima guida alpina donna in Trentino, che è stata premiata dall'assessora Ferrari e dal presidente della Sat Bassetti.

Ai saluti sono seguite le relazioni.

La prima è stata quella dei presidenti delle tre Sezioni organizzatrici che hanno espresso la loro soddisfazione per il lavoro svolto e per l'interesse suscitato dai vari eventi; si sono detti felici del successo ottenuto dall'abbinamento di ricerca scientifica e linguaggi forse nuovi per il mondo satino, come la musica e la danza; fiduciosi che con i lavori di questo congresso, la SAT abbia restituito alla donna di montagna un giusto riconoscimento per il ruolo che svolge, superando mille ostacoli, nello sviluppo economico e sociale della comunità alpina. Ruolo che continuerà a svolgere con successo, entusiasmo e consapevolezza di quanto sia fondamentale, in un'ottica di biodiversità ambientale e culturale, la diversità e parità di genere.

L'antropologa Martina de Grammatica ha analizzato la figura della donna di

montagna nel passato e al giorno d'oggi, affermando che, forse per la prima volta nella storia, la donna alpina trova al giorno d'oggi spazio per diventare protagonista riconosciuta in prima persona dei cambiamenti sociali, culturali, economici e politici che mette in atto. Ha poi aggiunto che comunque, contrariamente all'immaginario collettivo in cui la vita di montagna richiama fatiche, desideri e progetti legati soprattutto ad un ambito maschile, anche nel passato le donne alpine erano una presenza pienamente consapevole, attiva e creatrice in prima persona di socialità e di storia, con particolari spazi e forme di autonomia. Si trovavano a sostituire gli uomini, spesso assenti (per le guerre o per l'emigrazione) nei lavori manuali e fisici, e si assumevano anche il peso di tramandare una cultura che rischiava di sparire: erano le uniche custodi della memoria e dell'educazione dei bambini. E paradossalmente le donne montanare erano più indipendenti delle loro compagne che abitavano in città. Le donne di montagna sono quindi riuscite a conservare la memoria della tradizione, senza rinunciare all'innovazione e alla rivendicazione di diritti e ancor oggi la maggior parte delle iniziative di microeconomia e di economia identitaria sono portate avanti dalle donne. Dove rimangono loro la montagna intraprende uno sviluppo diverso, in sintonia con la terra, sfruttando l'opportunità che questa offre agli esseri umani.

Giuseppe Ferrandi, direttore della Fondazione Museo Storico di Trento, ha sottolineato come la storiografia finora non sia mai occupata delle donne di montagna e come a tuttoggi questo tipo di indagine

122 ° CONGRESSO SAT MONTAGNA AL FEMMINILE

sia estremamente difficoltoso a causa della carenza di documenti.

Infine la sociologa Barbara Poggio, docente presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento, ha presentato i risultati della ricerca svolta all'interno della SAT, che ha evidenziato come il numero delle socie stia costantemente crescendo, così come il loro impegno in ruoli dirigenziali e la loro presenza nelle varie commissioni.

Dopo il pranzo, allestito sempre all'interno del Palazzetto dello sport, i congressisti sono stati accompagnati a visitare i giardini dei "Ciucioi".

Concludiamo questo resoconto del 122° Congresso della SAT riportando alcune parti della relazione finale dei tre presidenti.

Relazione finale presidenti

"Care amiche, cari amici della SAT, vi confessiamo che siamo emozionati e felici: emozionati perché siamo consapevoli dell'importanza e dell'onore che abbiamo ricevuto, come Sezioni, di potere organizzare questo 122° Congresso generale della SAT, dal titolo "Montagna al femminile"; felici perché crediamo che questo Congresso, con le serate di avvicinamento organizzate insieme alla Sede centrale, a Lavis, Pressano e Zambana, abbia fatto emergere il vero ruolo della donna in montagna e nella SAT, di cui forse prima non si era parlato abbastanza.

Indagando sul passato, e guardando anche al futuro abbiamo rafforzato e confermato così il ruolo sociale, culturale e di stimolo che svolge la nostra splendida Associazione. Siamo felici anche perché abbiamo percorso questo viaggio di esplorazione nell'universo della donna di montagna abbinando alla ricerca scientifica linguaggi per noi forse nuovi, come la musica e la danza, espressioni della nostra

storia, della nostra vita, della nostra cultura.

Crediamo, insieme a tutti soci delle Sezioni di Lavis, Pressano e Zambana - che ringraziamo per il loro sostegno, impegno e partecipazione - che con i lavori di questo congresso, la SAT abbia restituito alla donna di montagna un giusto riconoscimento per il ruolo che svolge superando mille ostacoli, nello sviluppo economico e sociale della comunità alpina. Ruolo che continuerà a svolgere con successo, entusiasmo e consapevolezza di quanto sia fondamentale, in un'ottica di biodiversità ambientale e culturale, la diversità e parità di genere.

Nelle varie ricerche ed analisi condotte per il nostro congresso abbiamo potuto riscontrare come la donna di montagna sia stata spesso vittima di una lettura storica marginalizzante, esattamente come lo è stata la montagna nei confronti della città.

Una serie di elementi storici emersi dalla ricerca condotta per il Congresso hanno aiutato a delineare una diversa figura storica della donna di montagna e a dare un'interpretazione che può in qualche modo rivendicare e riposizionare la presenza della donna alpina non come una figura passiva, inconsapevole, ignorante e vittima di dinamiche a lei estranee e inavvicinabili, ma come presenza pienamente consapevole, attiva e creatrice in prima persona di socialità e di storia, con particolari spazi e forme di autonomia.

Dall'analisi condotta è emerso che la donna permette di vedere la montagna in chiave diversa, secondo una prospettiva di cui avremo bisogno per potere continuare a vivere in montagna nei prossimi anni.

Le donne, nel corso dei secoli, sono riuscite a sopravvivere in ambienti limite, mantenendo uno stretto rapporto con la natura, valorizzando le risorse naturali, ma allo stesso tempo conservando e curando il territorio, senza rinunciare alla magia e alla poesia, trasformandosi in custodi della memoria e in compositrici di canzoni. Per questo

122 ° CONGRESSO SAT MONTAGNA AL FEMMINILE

motivo negli appuntamenti di avvicinamento alla giornata conclusiva del nostro Congresso abbiamo fatto ricorso ai linguaggi dell'arte, come la danza e la musica.

Le nostre montagne, che per secoli sono state tenute ai margini delle vie di comunicazione e di sviluppo sociale e culturale, sono state testimoni dell'affermazione di una cultura e di una società al femminile: anche perché, spesso, gli uomini mancavano, emigravano, lavoravano lontano. Ancora oggi, la maggior parte delle iniziative di microeconomia e di economia identitaria sono portate avanti dalle donne. [...] In Trentino sempre più donne si affacciano al mondo del lavoro in montagna, tanti agriturismo sono gestiti da donne, come anche alcune malghe, basta pensare alle malgare del Lagorai.

Anche tanti giovani adesso cercano e riscoprono vecchi lavori a contatto con la natura. [...]

Vorremmo chiudere questo nostro intervento leggendo una parte della 'Dichiarazione di Thimphu del 2002' adottata dal 'Coordinamento donne di montagna': -Senza donne è impossibile conseguire lo sviluppo sostenibile nelle zone montane. Le donne possiedono conoscenze cruciali riguardanti l'utilizzo delle risorse, i sistemi sanitari tradizionali e i costumi sociali, culturali e spirituali. Le loro attività produttive contribuiscono all'economia; promuovono lo sviluppo di famiglia e comunità; creano soluzioni innovative per fare fronte ai cambiamenti in condizioni fisiche e politiche difficili -".

Nella sala del Palazzetto dello Sport di Lavis le relazioni finali



Lo Spazio Alpino SAT e il Laboratorio alpino e delle Dolomiti bene UNESCO

Nel 1816 Johann Wolfgang Goethe dava alle stampe il suo diario di viaggio, *Italienische Reise*, nel quale raccontava anche il percorso nella nostra regione, proprio nell'anno (1786) in cui veniva conquistato per la prima volta il Monte Bianco, momento fondante dell'alpinismo. Duecento anni dopo la SAT, di concerto con gli altri partner, promuove un articolato progetto per indagare e illustrare il tema del viaggio nelle Dolomiti, attraverso esposizioni temporanee, laboratori, proiezione di film e reading.

La Società degli Alpinisti Tridentini ha recentemente firmato una Convenzione con la Provincia autonoma di Trento, la Fondazione Dolomiti UNESCO, il Trento Film Festival, la Trentino School

of Management/Scuola per il Governo del Territorio e del Paesaggio e il MUSE, che riconosce la Biblioteca della Montagna-SAT quale depositaria del Fondo librario e documentale dedicato alle Dolomiti bene

UNESCO (Delibera PAT del 16 settembre 2013, n. 1930) e luogo ove ha sede e si svolge il Laboratorio Alpino e delle Dolomiti bene UNESCO. Su questa base la SAT ha promosso la prima edizione del Laboratorio Alpino e delle Dolomiti bene UNESCO, che si tiene presso la Casa della SAT, nel nuovo Spazio Alpino SAT (al pianterreno), a partire dal 2 dicembre. L'iniziativa, rivolta a tutti e gratuita, è una finestra dolomitica sulla città di Trento, che offre la possibilità di partecipare a svariate attività: visita di esposizioni temporanee, proiezione di film e documentari (introdotti da testimoni), laboratori per bambini, famiglie e adulti, reading ecc. A

La Casa della SAT





La Biblioteca della Montagna-SAT

corollario delle varie attività, nell'atrio della Casa della SAT è posto un totem interattivo, grazie al quale chiunque ha la possibilità di ricevere informazioni sul calendario delle iniziative, vedere film, ottenere informazioni sulle Dolomiti e molto altro ancora. Al secondo piano della Casa della SAT si trova la Biblioteca della Montagna-SAT, una delle maggiori strutture al mondo dove si conservano e mettono a disposizione degli utenti libri e documenti di ogni tipo sulla montagna e l'alpinismo. La Biblioteca conserva anche un Fondo librario e documentale dedicato alle Dolomiti bene UNESCO, con migliaia di libri e documenti, nonché un Archivio storico ricco di 80mila immagini e decine di migliaia di documenti.

Mostre temporanee

Questa prima edizione del Laboratorio Alpino e delle Dolomiti bene UNESCO ha preso avvio venerdì 2 dicembre con l'inaugurazione della mostra temporanea "MYL-Meet your Landscape", rimasta aperta fino al 23 dicembre. Giovedì 26 gennaio verrà invece inaugurata la mostra "La fluitazione del legname nei disegni di Roswita Asche", allestita in collaborazione con il Parco Na-

turale Paneveggio-Pale di San Martino, che rimarrà aperta fino al 24 febbraio. Con le sue opere l'artista racconta dei boschieri, gli operai specializzati nell'abbattimento del legname che, nei luoghi più impervi, tagliavano e segavano a mano i tronchi; narra delle imprese dei conduttori del legname, detti i menadàs; ritrae, da attenta osservatrice, luoghi, paesaggi e manufatti spesso andati perduti: attrezzi, centri abitati, officine, mulini, sbarramenti, segherie che brulicavano, fino ai primi decenni del secolo scorso, lungo le acque del Vanoi, del Cismon e del Brenta, da Caoria e da Primiero fino a Padova e Venezia.

Proiezione di film e documentari

A partire dal 2 dicembre è iniziata la proiezione di 10 film a cura del Trento Film Festival, con 'Montagne in fiamme' (Germania, 1931, 95'), proiettato a dicembre, mentre a gennaio si potranno vedere: 'La montagna che esplode' (Italia, 2006, 52'); 'In motocicletta sulle Dolomiti' (Austria, 1926, 46'); 'Der Zinnenmann' (Italia, 2014, 40'); 'Das Berg des Schicksal' (Germania, 1924, 87'); 'Alpi' (Germania, 2011, 60'); 'Das blaue Licht' (Germania, 1932, 86');

‘Cliffhanger’ (L’ultima sfida) (USA, Italia, Francia, 1993, 112’); ‘L’orso’ (Francia, USA, 1988, 94’); ‘Der Stille Berg’ (Austria, Italia, 2014, 98’). Sempre a dicembre, in collaborazione invece con la Fondazione Dolomiti UNESCO, sono stati proiettati 8 documentari: ‘L’economia del bene comune’ (Italia, 2016, 45’); ‘Dolomiti montagne-uomini-storie’ (Italia, 2016, 52’), le 6 puntate sulle Dolomiti a cura di P. Badaloni e F. Slanzi; oltre al documentario di Alessandro Filippi, ‘Cittadini delle Dolomiti’ (Italia, 2016, 40’), risultato di una campagna di interviste.

Reading

Mercoledì 7 dicembre, in collaborazione con Trento Film Festival e Premio ITAS di letteratura di montagna, è stato organizzato

un momento dedicato alle scuole, che hanno avuto la possibilità di vedere un breve filmato del Trento Film Festival, di compiere una visita guidata in biblioteca e assistere alla lettura di brani ispirati alle Dolomiti.

Laboratori

Infine si è dato spazio anche ad una serie di laboratori, attuati in compagnia di Giulia Mirandola e accomunati sotto il titolo di ‘Laboratorio Visioni Dolomitiche’. I primi due, ‘Mi piace la Biblioteca della montagna’ e ‘Mi piace filmare la montagna’, si sono svolti a dicembre.

Giovedì 12 gennaio 2017 si terrà il laboratorio ‘Mi piace disegnare la montagna’ e infine si chiuderà il 19 gennaio con ‘Com’è fatto un libro di montagna’.

Nella bella sala dello Spazio Alpino una lezione a studenti della facoltà di Economia dell’Università di Trento sul ruolo della SAT in tema di turismo e sviluppo sostenibile



“Montagna solidale”: dalla prima esperienza della SOSAT alle molte iniziative di oggi

di Claudio Colpo

Sono passati 25 anni da quando, nel 1992, alcuni soci della SOSAT fecero occasionalmente conoscenza con alcuni esponenti della Cooperativa La Rete e decisero di dar vita ad una collaborazione innovativa per portare ragazzi diversamente abili in montagna. Queste le parole di uno dei soci SOSAT di allora, Claudio Giovannini: *“Ci siamo immediatamente interrogati su come coinvolgere e portare in montagna questi ragazzi, che già girovagavano per le montagne circostanti Trento, sicuramente le più accessibili, con una proposta relativamente intelligente e nuova. L’obiettivo e la difficoltà principale è stata quindi quella di individuare un ambiente alpino nel vero senso della parola che comunque permettesse a questi ragazzi di arrivarci senza problemi”*.

La prima esperienza fu un trekking di tre giorni al Rifugio Città di Milano, nel Gruppo dell’Ortles, con escursione sul Ghiacciaio di Solda. Da allora la collaborazione fra le due associazioni è proseguita ininterrotta e quest’anno ha festeggiato, appunto, il 25° anno di attività, ritornando nello stesso luogo della prima escursione: il Rifugio Milano. Un impegno importante e molto sentito, che nel 1994 aveva prodotto anche un convegno dal titolo “Handicap e Montagna, un’idea possibile”.

Quella della SOSAT è rimasta a lungo un’esperienza abbastanza isolata all’interno della SAT, ma a partire dai primi anni del 2000 molte altre sezioni hanno seguito la sua strada, prima fra tutte quella di Riva del Garda che ha iniziato una proficua collaborazione con il Centro di Salute Mentale di Arco, non limitandosi alle escursioni, ma organizzando anche Seminari e Corsi di Formazione presso il Rifugio Pernici, negli anni 2004, 2005 e 2007, il Primo Convegno Nazionale, nel 2006, presso il “Centro studi Crepaz” al Passo Pordoi, ed i tre giorni dell’Incontro Internazionale di Montagnaterapia, nel 2008, a Riva del Garda.

Altre sezioni particolarmente impegnate in questo settore sono quella di Arco e quella di Cognola. La prima con il Gruppo “Oltre le vette”, organizza varie escursioni annuali nelle quali convivono disabilità fisi-

L’escursione 2016 della SOSAT con gli amici della RETE al Rifugio Milano



che, con le Joelette, disabilità sensoriali (non vedenti) e psichiche; la seconda che affianca l'attività escursionistica del Centro di Salute Mentale di Trento, attività che ha germinato l'esperienza del Rifugio Erterle come gestione sociale di un rifugio escursionistico.

Sempre in questo ambito, la SAT ha da poco firmato una convenzione con il Tribunale minorile di Trento per l'inserimento di soggetti, di età minore e in condizioni di semilibertà, in attività di cura e manutenzione dei sentieri alpini come occasione di formazione e recupero.

Inoltre sul territorio trentino sono a disposizione attualmente ben dieci Joelette gestite e utilizzate dalle nostre sezioni, cinque acquistate dalla SAT e cinque concesse in uso da altri Enti.

Alla luce del diffondersi di questo tipo di attività e dell'importanza che il nostro Sodalizio vi attribuisce, l'attuale Consiglio Centrale della SAT, all'inizio del 2016, ha istituito il Gruppo di lavoro "Montagna per tutti" con l'obiettivo:

- di censire e quantificare la attività svolte dalle Sezioni SAT,
- creare una rete di relazioni e conoscenze che aiutino lo scambio di esperienze in questi campi,
- organizzare eventi di interesse generale,
- promuovere queste collaborazioni anche in altre situazioni territoriali.

Da un sondaggio effettuato fra le Sezioni SAT è emerso che quelle che operano attualmente in questo campo, in collaborazione con le varie strutture sul territorio, sono 12, mentre altre tre, che hanno fatto a suo tempo un'intensa attività, cessata poi per vari motivi, restano comunque interessate ad un'eventuale ripresa.

Le attività si rivolgono principalmente verso disabilità psichiche, motorie o in genere relative alla salute mentale e annual-

mente si effettuano circa 60 escursioni giornaliere, 15 escursioni invernali (ciaspole o sci), 5 trekking, dalle tre alle cinque giornate, e 6 uscite specificatamente dedicate all'arrampicata o alla speleo, che complessivamente portano a circa un centinaio di giornate impegnate. Ad ogni escursione partecipano tra le 20 e le 70 persone e complessivamente sono oltre 110 i soci SAT coinvolti come volontari.

Tutti questi dati sono stati presentati al V Convegno Nazionale Montagnaterapia, che si è tenuto a Pordenone dal 16 al 19 novembre, da Claudio Colpo, membro di Giunta e responsabile del Gruppo di lavoro "Montagna per tutti" della SAT.

Essi inoltre, unitamente ad altri, ripetiti con un analogo questionario presso le cooperative e le associazioni trentine che operano nel sociale, verranno utilizzati per la creazione di una pagina web, inserita nel portale della SAT, dove ciascuna realtà operante in questo ambito potrà pubblicare programmi, eventi, proposte, eventuali documenti foto e video, consentendo in tal modo una maggior visibilità e condivisione di tutte le attività svolte.

È auspicio della SAT che si possa arrivare alla stipula con la Provincia autonoma di Trento di una "Convenzione-quadro" che determini in via generale le prerogative, le competenze e le responsabilità dei soggetti interessati e, pur mantenendo inalterata la piena libertà di questi evitando possibili ingessamenti burocratico/amministrativi, possa favorirne la collaborazione.

A ulteriore conferma della grande importanza che la SAT attribuisce a queste attività, sarà proprio la "Solidarietà in Montagna" il tema del prossimo congresso annuale del Sodalizio, che verrà organizzato nell'autunno del 2017 dalla Sezione di Pergine Valsugana.

Si è svolto a Terzolas il secondo 'Laboratorio Alpino' organizzato dalla SAT

di Anna Facchini, presidente Commissione Cultura e Biblioteca SAT

Da due anni l'impegno della SAT per diffondere la cultura di uno sviluppo economico sostenibile, che sappia utilizzare in modo intelligente e rispettoso il nostro patrimonio naturale e storico, si è concretizzato nell'idea di laboratori rivolti ai giovani, in cui fornire loro le basi di conoscenza e gli stimoli per costruire veri e propri progetti di sviluppo locale. Nel 2015 il primo di questi laboratori si era tenuto in Val Lomasona, e quest'anno è stata invece la volta della Val di Sole.

Nei giorni di sabato 22 e domenica 23 ottobre 2016 a Terzolas, presso la 'Torraccia', sede della Biblioteca storica del Centro studi per la Val di Sole, si è svolto il 2° Laboratorio Alpino - Percorsi di innovazione con i giovani nel territorio alpino, sul tema 'Come costruire un itinerario culturale in Valle di Sole: luoghi, metodi e strumenti'.

L'iniziativa, ideata e promossa dalla Commissione Cultura e Biblioteca della SAT e patrocinata dal Comune di Terzolas, è stata rivolta principalmente a giovani con formazione universitaria nei settori della cultura, dell'ambiente e del turismo e a persone interessate alla storia e alla cultura locale.

Ogni aspirante iscritto era stato invitato ad inviare un proprio breve profilo, in modo da garantire modalità e livello di comunicazione coerenti con la preparazione e le aspettative dell'aula.

Lo scopo, infatti, era quello di indagare, attraverso laboratori di gruppo, le potenzialità culturali della bassa Val di Sole, per

elaborare itinerari che potessero coniugare peculiarità artistiche, architettoniche e naturalistiche.

Il sabato mattina, dopo l'accoglienza degli iscritti, che hanno potuto presentarsi e rendere esplicito il proprio bagaglio di competenze, si sono svolte quattro relazioni su altrettante aree tematiche, che hanno portato contributi di conoscenza, riempiendo, metaforicamente, la 'cassetta degli attrezzi' indispensabili per mettersi al lavoro.

'Il fiume Noce' è stato il tema trattato da Laura Marinelli (coordinatrice della Rete di riserve Alto Noce); 'Luoghi e strumenti della memoria (archivi e biblioteche del territorio)' quello illustrato da Armando Tomasi (direttore dell'Archivio provinciale di Trento); 'La Val di Sole negli Annuari e Bollettini SAT dalla fine del 1800 in poi' è stata la sintesi proposta da Riccardo Decarli (bibliotecario della SAT); 'Luoghi e personaggi dell'arte e della storia' la relazione presentata da Salvatore Ferrari (storico dell'arte, funzionario della Soprintendenza per i beni culturali), mentre un esempio di nuova imprenditorialità, cioè di nuova start-up nel settore della diffusione di mete e tappe storico-architettoniche mediante le nuove tecnologie (smart-phone e simili) è stato presentato da Maura Gasperi di Natourism srl. Non poteva mancare un confronto con una realtà museale e di promozione artistico-culturale al di fuori del Trentino e quindi ampio spazio è stato dato a Gianmario Schiavi che, nell'intervento dal

titolo 'Dal museo al territorio', ha illustrato l'esperienza della Fondazione Accademia Carrara di Bergamo di cui è consulente per lo sviluppo e la comunicazione.

È poi seguito il momento laboratoriale di costruzione di una proposta di itinerario naturalistico e culturale nei territori dei comuni della bassa Valle di Sole (Caldes, Cavizzana, Croviana, Terzolas, Rabbi e Malé).

La domenica mattina ha visto la conclusione dei laboratori, con la sintetica presentazione dei tre percorsi, uno dei quali doveva essere selezionato per l'attività outdoor, con i corsisti trasformati in esperti e guide e tutti i relatori diventati a loro volta allievi e 'visitatori'.

Difficile la scelta per Anna Facchini e Marcello Liboni, cui è spettato il compito di optare per una delle tre proposte. La scelta è caduta infine sull'itinerario che, nel percorso tra Malé e Terzolas, si sviluppava intorno alle fontane.

Il 25 novembre presso la Casa della SAT a Trento si è svolto il momento finale con

il rilascio degli attestati ai partecipanti e la consegna dei tre itinerari elaborati al direttore dell'APT Val di Sole, Fabio Sacco, al presidente del Centro Studi Val di Sole, Marcello Liboni, e all'assessora alla Cultura della Comunità di Valle, Luciana Pedergnana, che rappresentava il presidente Redolfi, impossibilitato ad intervenire.

Per la SAT erano presenti, oltre al Presidente, anche numerosi consiglieri e membri della Commissione Cultura e Biblioteca.

La leggerezza del momento ha reso significativa la portata della consegna pubblica, che non solo ha sostanziato il lavoro svolto dai partecipanti al Laboratorio, ma ha dato un importante e concreto contributo per lo sviluppo compatibile di un territorio e di una comunità, nonché fornito orientamenti per un'integrazione culturale ed economica dei soggetti che a vario titolo si occupano della promozione della valle, favorendo reti di collaborazioni che potranno sfociare anche in vere e proprie opportunità di lavoro per i giovani.

Un momento delle lezioni all'aperto in cui i corsisti si sono trasformati in insegnanti



Ad Anna Sustersic e Filippo Zibordi il Premio Gambrinus 'Giuseppe Mazzotti' 2016 per il libro "La via dell'orso"

di Marco Benedetti

Con 22 preferenze la Consulta dei Lettori, giuria popolare composta da 40 membri, ha decretato il vincitore della trentaquattresima edizione del Premio Gambrinus "Giuseppe Mazzotti", scegliendo il libro "La via dell'orso. Un racconto trentino di uomini e natura" (Idea Montagna Editoria e Alpinismo, 2016) di Anna Sustersic e Filippo Zibordi, già vincitori della sezione "Ecologia e Paesaggio".

Anna Sustersic, triestina, trasferitasi in Trentino dove si occupa come freelance di racconti di natura e paesaggio, è componente della Commissione Tutela ambiente montano della SAT. Filippo Zibordi, esperto di conservazione della fauna e divulgazione ambientale, per tredici anni ha lavorato nell'ambito del progetto di reintroduzione dell'orso, *Life Ursus*, al Parco Adamello Brenta (Trento). "La recente reintroduzione in Trentino, figlia dell'attenzione e dell'impegno di alcuni, - spiega la Giuria del premio - ha riacceso in molti altri la paura e la voglia ignorante di tornare ad essere unici padroni delle selve. Sustersic e Zibordi raccontano, con arte e con passione, la terribile epopea degli ultimi orsi delle Alpi. Lo fanno con colori vivaci, e pure con poesia, creando nel lettore l'angoscia per il passato di morte, e la paura per il possibile ritorno di

tempi difficili e di ignoranza. Nel lettore restano nel cuore il desiderio e la speranza di un futuro di serena coesistenza tra uomini e natura".

E c'è anche un secondo autore trentino tra i vincitori del 34° Premio Gambrinus "Giuseppe Mazzotti" per libri di montagna, alpinismo, esplorazione - viaggi, ecologia e paesaggio, artigianato di tradizione. Oltre ad Anna Sustersic, per la sezione "Alpinismo: imprese, vicende storiche, biografie e guide" la Giuria ha scelto "Ski Spirit. Sciare oltre le piste" (Alpine Studio Editore, 2016), scritto da Giorgio Daidola, docente di economia aziendale all'Università di Trento dal 1975, giornalista, maestro di sci emerito. "Il telemark - hanno motivato i giurati - è lo stile con il quale i nostri bisnonni praticavano lo sci. Apparentemente goffo permette però di scendere lungo pendii anche ripidissimi coperti di neve fresca, lontano dalle piste battute e dalle attrezzature di risalita. Giorgio Daidola è stato il primo a reintrodurre sulle Alpi questo stile che

gli ha permesso di compiere discese con gli sci dalla cima di montagne di tutto il mondo e nei viaggi avventurosi che racconta in questo libro".

Questa edizione sarà ricordata per la maggior partecipazione nella storia del Premio, con 186 volumi di 77 case editrici, dei quali ne sono stati presi in considerazione 145 di 64 case editrici.



Anna Sustersic

Valle di Ledro: un sentiero per ricordare un amico che non c'è più

Cosa ci può essere di più bello, per chi ama la montagna, dell'essere ricordato con un sentiero? È questo che hanno pensato i ragazzi delle Scuole medie dell'Istituto Comprensivo Valle di Ledro quando hanno chiesto di poter dedicare al loro compagno Jacopo un sentiero della loro bella valle. Forse un merito in questa bella e insolita iniziativa ce l'ha il protocollo di intesa e collaborazione - in essere già da sei anni e rinnovato per altri tre proprio quest'anno - fra l'Istituto Comprensivo, la Sezione SAT Ledrense e il Soccorso Alpino; un progetto grazie al quale gli alunni, dalla prima elementare alla terza media, ogni anno vengono accompagnati a conoscere attivamente il loro territorio.

di Maria Carla Failo

Martedì 4 ottobre 2016 a Malga Trat, sulle Alpi di Ledro, si è svolta una cerimonia molto significativa per l'intera valle: è stato inaugurato il nuovo sentiero SAT nr. 435 dedicato a Jacopo Santoni, studente dell'Istituto Comprensivo Valle di Ledro prematuramente scomparso. Alla presenza degli alunni di terza della scuola media "G. Garibaldi" di Bezzeca, di molti genitori e di rappresentanti della Commissione sentieri della SAT, è stata affissa la targa segnaletica all'inizio del sentiero, che da Malga Trat conduce a Cima Carèt e a Bocca Saval. Brevi parole sono state pronunciate dal sindaco di Ledro, dal dirigente scolastico, dal presidente della Sezione SAT ledrense e dalla mamma di Jacopo, ma sicuramente l'intervento che ha su-

scitato maggiore emozione è stata la lettura delle riflessioni degli alunni della IIIA:

"Sarebbe bello se oggi, con noi, fosse fisicamente presente il nostro compagno e amico Jacopo.

Negli ultimi mesi, però, abbiamo dovuto accettare che questo è impossibile, e che possiamo solo fare, ora e in futuro, piccoli gesti che continuino a ricordarci quanto Jacopo sia stato importante per la vita di tutti noi. Apprezziamo moltissimo la decisione di dedicargli un sentiero di montagna. Jacopo, infatti, amava andare in montagna e guadagnarsi la cima. La cosa che in questo momento lo rappresenta di più, però, è il sentiero.

I sentieri a volte sono lunghi e a volte brevi, ma non è questo che importa. Importa l'animo con cui si affrontano. Importa se siamo capaci di raccogliere la loro sfida ad arrivare fino in fondo; importa se siamo capaci di lasciarci invadere



dalla bellezza delle forme, dei colori, dei suoni della natura.

Il nostro compagno ha saputo fare tutto questo, perciò adesso tocca a noi.

Oggi, infatti, ci assumiamo la responsabilità di prenderci cura del sentiero "Jacopo Santoni". Lo faremo insieme, tornando qui, periodicamente, a estirpare erbacce e ostacoli al cammino dei passanti; lo faremo anche individualmente quando, nel corso della vita, avremo bisogno di sussurrare la nostra gioia o la nostra tristezza a qualcuno che forse potrà ascoltarci.

Per questo sentiero hanno già lavorato delle persone: quelle che lo hanno ideato e quelle che lo hanno realizzato con il lavoro manuale. Le ringraziamo tutte, per aver tracciato a noi giovani un sentiero, cioè un posto sicuro, lungo il quale incontrare i ricordi che, come i sentieri, aiutano a non perdersi mai. Grazie."

Dopo il momento ufficiale, l'intera giornata è stata dedicata all'escursione, nel corso della quale i rappresentanti della Commissione sentieri della SAT hanno illustrato ai ragazzi le basi fondamentali della segna-



Esercitazioni di segnaletica sotto la guida di Tarcisio Deflorian, presidente della Commissione sentieri della SAT

tica SAT e della manutenzione di un sentiero, con l'aggiunta di esercitazioni pratiche.

In futuro, per questi ragazzi e per quelli che li seguiranno, prendersi cura del sentiero 435 non sarà solo un modo per ricordare sempre Jacopo, ma anche un'occasione per aumentare il loro senso di appartenenza al territorio e la loro consapevolezza della necessità di tutelarlo, per se stessi e per le future generazioni.

Gli alunni di terza media all'inizio del sentiero 'Jacopo Santoni'



Missione oltreoceano per celebrare la figura di Cassiano Conzatti: botanico e pedagogo trentino in Messico

A poco più di sessant'anni dalla sua morte, Cassiano Conzatti (1862-1951) è ancora oggi ricordato dalla comunità italo-messicana fra i più illustri italiani che si stabilirono in Messico. Un riconoscimento pienamente condiviso anche dalla comunità scientifica messicana, alla quale il pedagogo e botanico di origine trentina ha lasciato in eredità un corpus di scritti davvero invidiabile. In Trentino, e in Italia, la sua figura è invece poco nota e solo recentemente è stata riscoperta, soprattutto grazie all'opera della Società Museo Civico di Rovereto.

di Giulia Tomasi e Alessio Bertolli

Per rendere omaggio a Cassiano Conzatti, grande botanico così poco conosciuto nella sua terra d'origine, nel settembre 2015 la Comunità della Vallagarina aveva siglato un gemellaggio con Oaxaca, un splendida città ricca di storia e cultura nel sud del Messico, dove il botanico fece carriera. Quest'anno, esattamente un anno dopo la firma di tale gemellaggio, è stato organizzato un viaggio per celebrare l'opera di divulgazione di questo illustre botanico e per rinsaldare le relazioni tra Trentino e Messico attraverso l'ampliamento della rete di contatti e conoscenze locali, necessari per impostare nuovi progetti e sinergie. Hanno fatto parte della delegazione trentina: la sindaca di Isera, Enrica Rigotti, in rappresentanza della Comunità della Vallagarina e del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Museo Civico di Rovereto, Alessio Bertolli e Giulia Tomasi, soci della Società Museo Civico e botanici della Fondazione MCR, Mauro Festini, socio della Fondazione MCR e Cesare Ciola, Armando Maistri e Renzo Tomasi dell'Associazione Trentini nel Mondo.

Occasione del viaggio è stato l'invito ufficiale ricevuto dal dott. Abisaí García Mendoza, prestigioso professore di botanica dell'Istituto di Biología di Città del Messico nonché vicepresidente della Società Botanica Messicana, il quale ha chiesto ai ricercatori del museo di partecipare al XX Congresso Nazionale di Botanica del Messico, in programma a Città del Messico tra il 4 e il 9 settembre, che ha visto più di 2.000 partecipanti. In particolare è stato organizzato un simposio interamente incentrato sulla figura e sulle opere di Cassiano Conzatti, nel quale Alessio Bertolli ha portato un intervento sull'‘imprinting’ botanico di Conzatti che ha ‘mosso i primi passi’ sul Monte Baldo, e Giulia Tomasi ha parlato invece dell'importanza scientifica dell'antico erbario Conzatti, custodito presso il museo roveretano. Il Congresso si è concluso con la consegna della medaglia per merito botanico a Cassiano Conzatti, che è stata ritirata dal nipote, Caleb Conzatti.

L'11 settembre è stata invece inaugurata, presso la Casa della Cultura della Città di Oaxaca, una mostra interamente dedicata

allo studioso trentino, realizzata dalla Società Museo Civico di Rovereto con la collaborazione delle Edizioni Osiride.

Inoltre, durante la permanenza a Oaxaca, la delegazione è stata coinvolta da Nora Ortiz Muro, direttrice del Servizio affari esteri di Oaxaca, in una fitta serie di incontri con funzionari, amministratori, imprenditori, docenti e studenti, nell'ottica di un rafforzamento dei rapporti tra Oaxaca e la Vallagarina.

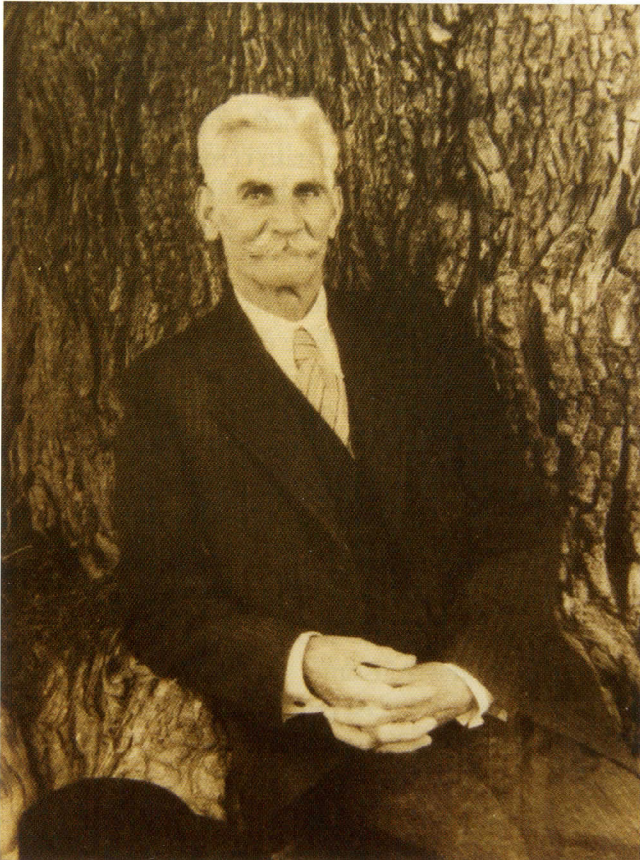
Cenni sulla figura di Cassiano Conzatti

Cassiano Conzatti nacque a Civezzano nel 1862 e all'età di tre anni si trasferì a Sacco, presso Rovereto, dove era nato il padre. Qui, terminata la scuola primaria,

nel 1874 iniziò a frequentare il ginnasio di Rovereto, che però abbandonò dopo il primo anno per poter mantenere con il lavoro madre e fratelli. Grazie alla sua tenacia, il giovane Cassiano non demorse nei suoi intenti, riuscendo comunque a frequentare la scuola 'festiva per artieri' (1875/1876 e 1876/1877), dove per altro venne premiato come studente meritevole nel 1877. A quell'epoca la Scuola Elisabetтина, che ospitava il corso per artieri, si trovava a Palazzo Piomarta, dove aveva sede anche il Museo Civico di Rovereto, fondato nel 1851. Proprio per questo Cassiano venne in contatto con l'allora direttore Giovanni de Cobelli che lo fece innamorare delle scienze naturali. Per sottrarsi all'obbligo di leva, che

abborriva anche per motivi irredentistici, nel 1881 emigrò in Messico, nella speranza di una vita migliore. Giunto oltre oceano poverissimo, egli riuscì a completare gli studi per poi intraprendere a Oaxaca una brillante carriera: prima come dirigente scolastico, poi come botanico esploratore e direttore del giardino botanico della città. Conzatti fu un infaticabile esploratore che per studiare la flora messicana investì tempo ed energie in faticose e pericolose spedizioni botaniche. Coltivò il suo amore per le floristiche riscuotendo grande stima non solo in Messico, ma anche negli Stati Uniti, pubblicando lavori di notevole spessore scientifico. Ma il suo contributo maggiore alle conoscenze botaniche rimane senza dubbio la *Flora Taxonomica Mexicana*,

Cassiano Conzatti





Rappresentanti trentini e messicani all'inaugurazione della mostra dedicata a Cassiano Conzatti

un'opera enciclopedica in cui descrive con chiavi analitiche tutta la flora del Messico allora conosciuta (circa 13.000 specie): un manoscritto di oltre 4.000 pagine, pensato in 14 tomi, che purtroppo riuscì a pubblicare solo in minima parte (i primi 5 tomi). Dopo la sua morte, avvenuta a Oaxaca nel 1951, la figlia Victoria, oggi novantottenne, consapevole della straordinaria importanza dell'opera, decise di riscrivere a macchina i restanti 9 tomi del manoscritto originale del padre. L'opera omnia, seppur con un travaglio complicato, è stata così completata nel 2014, grazie all'ineguagliabile intraprendenza e determinazione di Victoria, che poi ne ha donata una copia al Museo Civico di Rovereto. Purtroppo queste stampe non possono essere considerate delle pubblicazioni ufficiali in quanto non risultano registrate con codice ISBN e quindi di fatto, per la comunità scientifica, la Flora Taxonomica Messicana risulta ancora incompleta.

L'imprinting botanico

Determinante nella formazione di Cassiano Conzatti è stato certamente il ruolo di Giovanni de Cobelli (1849-1937), docente della Scuola Reale Elisabetina e direttore per 58 anni del Museo Civico di Rovereto. De Cobelli, socio della SAT dal 1875, soleva organizzare delle escursioni naturalistiche “allo scopo principale di eccitare i giovani allo studio di questi fenomeni” (Annuario SAT, 1877). È in occasione di una di queste escursioni sul Monte Baldo che Cassiano rimase folgorato dall'entusiasmo con cui de Cobelli descriveva il sorgere del sole e la vista dello splendido panorama sul Lago di Garda che si può godere dalla cima del Monte Altissimo. Di questa giornata, che per certi versi può essere considerata come l'imprinting botanico di Conzatti, esiste una testimonianza precisa dello stesso Conzatti, allora studente, che annota in un suo scritto: “Salimmo sulle alture di Nago, che con-



Carex baldensis

fina con il Lago di Garda, sul bordo di un precipizio di molti metri, in compagnia del professore Giovanni de Cobelli, cattedratico dell'Istituto di Rovereto; arrivammo alle prime luci dell'alba, più o meno alle quattro del mattino, e dopo un'ora il sole che si stava levando da est cominciò a riscaldarci; in quel momento apparve Giovanni de Cobelli, il quale, come fosse uscito di senno per la profonda emozione causatagli dallo spettacolo che ci offriva la natura vista da quell'altezza, cominciò a urlare: "Ammirate! Ammirate! Ammirate il paradiso terreno!". Già c'era in me la passione e quell'immagine contribuì ad aumentarla in maniera definitiva".

Da queste parole si intuisce perfettamente l'emozione vissuta da Conzatti durante l'escursione baldense e come quest'esperienza sia rimasta nel suo cuore tanto da lasciarne un ricordo indelebile.

Nonostante la lontananza, egli manten-

ne sempre un forte legame che con la sua terra, tanto che nel 1903 fu nominato Socio corrispondente della Società Museo Civico di Rovereto e qualche anno più tardi, nel 1929, entrò a far parte dell'Accademia Roveretana degli Agiati di Scienze, Lettere ed Arti. Inoltre, dal 1897 al 1910, quasi ogni anno egli inviò in dono al museo campioni d'erbario, sue pubblicazioni, cartoline, documenti epistolari e monete che costituiscono il fondo 'Conzatti', nell'ambito del quale l'erbario Conzatti consta oggi di quasi 1.700 campioni messicani, donati a in parte dallo stesso (1901) e in parte dalla figlia Victoria (2009). Una collezione di piante "exsiccatae" raccolte durante il primo novecento che si è rivelata essere di notevole spessore sia per l'importanza storica che per la ricchezza in tipi, ovvero di quei campioni d'erbario raccolti e utilizzati per descrivere una nuova specie per la scienza.

Mahaviscus conzattii



È giunto alla quarta edizione il 'Giolonc' della Sezione di Ala: una bellissima esperienza per buoni camminatori

Da quattro anni la Sezione SAT di Ala organizza il 'Giolonc', una camminata di 42 chilometri e ben 2800 metri di dislivello, che si snoda fra le Piccole Dolomiti e la Lessinia, con partenza e ritorno alla sede della Sezione, ad Ala. Un'esperienza da raccontare...

I partecipanti arrivano alla spicciolata, molti a piedi dalle vie vicine, qualcuno in macchina da più lontano, tutti freschi e sorridenti, a dispetto dell'ora. Brevi parole di Danilo per presentare le facce nuove e il gadget di quest'anno (che, essendo un ombrello, se non altro per scaramanzia, decidiamo di ritirare alla fine dell'escursione); quindi, puntuali, alle 2.00 si parte, accompagnati dal saluto augurale dei gestori e degli ultimi clienti del Caffè Commercio. Saliamo lungo la provinciale verso Ronchi. Di norma camminare sui tratti asfaltati è una cosa che detesto, ma a quest'ora, col buio e la strada deserta interamente a nostra disposizione, chiacchierando amichevolmente ed ogni tanto alzando lo sguardo verso il cielo che è tutta una stellata, è sorprendentemente piacevole. Gli unici a non gradire questo insolito passaggio notturno sono i cani e probabilmente anche qualche alense svegliato da un latrare diffuso.

Quando, di buon passo, dopo aver lasciato l'asfalto e percorso anche l'ultimo tratto sterrato di forestale, arriviamo all'inizio del sentiero, quasi non mi sono accorta di aver già fatto circa 600 metri di dislivello. Solo da poco, da quando siamo entrati nel bosco, abbiamo acceso i nostri frontalini, inutili nella prima parte del percorso grazie ad un debole chiarore diffuso, che, non es-

sendoci la luna, posso solo attribuire all'inquinamento luminoso della valle.

Camminare nella notte, alla luce della propria lampada, per buona parte degli alpinisti, di quelli abituati a partire ben prima dell'alba verso le alte cime, è una cosa normale; ma per me è la prima esperienza di questo genere ed è una sensazione particolare: poter procedere sicura anche al buio, ma vedendo unicamente i due metri di sentiero davanti a me, facendo un passo dopo l'altro, senza la percezione chiara dell'ambiente che mi circonda, dell'andamento del percorso, delle reali pendenze, mentre i compagni di avventura sono solo piccoli punti luminosi che si muovono nell'oscurità.

In località Vasca, nei pressi della ex Malga Penez, la prima vera pausa: il gruppo si riunisce e si 'rivede' alla luce di un fuoco scoppiettante che i più veloci hanno preparato acceso; si beve e si mangia qualcosa e ci si riscalda piacevolmente al tepore della fiamma, perché l'aria di questa notte serena è decisamente 'frizzante'. E poi di nuovo in cammino, di nuovo un passo dopo l'altro, mentre il bosco si dirada e contro il cielo, dove un debole chiarore che si alza verso est spegne piano piano le stelle, iniziano a delinearsi le forme scure delle guglie rocciose. Per poco, perché una leggera nebbia ci avvolge velocemente, rubandoci quella

vista dell'ambiente intorno a noi che ci stavamo appena riprendendo dal buio. Quando arriviamo alla Capanna Sinel, però, il cielo è di nuovo limpido e ci accoglie con un'alba dorata. Ma l'accoglienza più bella ce la riservano alcuni soci della sezione con brioches fragranti, pane e nutella, tè e caffè caldo per tutti.

Dopo una lunga sosta fra chiacchiere e risate al piacevole tepore della capanna, è il momento di ripartire. Ora camminiamo nel sole e possiamo finalmente goderci lo spettacolo del Carega, fra guglie rocciose e canaloni strapiombanti. Non ci vuole molto a raggiungere il Rifugio Fraccaroli e il punto più alto dell'itinerario: la Cima Carega (2258 m), dove non poteva mancare, naturalmente, la foto di gruppo.

Un vento piuttosto freddo ci sollecita a riprendere velocemente il cammino. Scendiamo verso Passo Pertica e, dopo una breve sosta per ricompattare il gruppo,

espatriamo in territorio veneto, risalendo abbastanza ripidamente per poi riabbassarci, con pendenze più dolci, fino alla località San Giorgio, dove arriviamo verso mezzogiorno, giusto in tempo per la prevista sosta pranzo. Io, che per la prima volta vedo questo posto, resto davvero allibita davanti a quel gruppo di brutti condomini dai muri in buona parte scrostati, costruiti nel bel mezzo delle colline della Lessinia. Forse in inverno, con la neve, l'impatto sarà diverso, ma in questa stagione dà veramente un'idea di totale incuria e abbandono: è un monumento alla stupidità umana.

Rifocillati a dovere, intraprendiamo l'ultimo tratto del nostro itinerario. Se il dislivello in buona parte è stato superato, i chilometri da fare sono ancora molti lungo le dolci dorsali dei Monti Lessini, in un continuo saliscendi di grandi distese prative, fra malghe e mucche al pascolo. Infine si riprende a scendere per raggiungere - dopo

Foto ricordo sulla Cima Carega





In mezzo alle verdi colline della Lessinia i brutti condomini di San Giorgio

che a Malga Castelberto agli assetati è stato offerto un buon bicchiere di vino nostrano - Malga Foppiano, dove è prevista l'ultima sosta prima del tratto finale. Ed è una sosta davvero lunga e piacevole, perché gli amici ci hanno preparato un tavolo imbandito con ogni ben di dio, prelibatezze salate e dolci per accontentare ogni palato. Dicono che è una merenda: ma che merenda!

La merenda a Malga Foppiano



Ora mancano ancora circa 1200 metri di ripida discesa. Qualcuno li affronta quasi correndo, qualcun altro cercando di non infierire troppo sui piedi già doleranti; ma alla fine arriviamo tutti soddisfatti ad Ala, al punto da dove eravamo partiti circa 16 ore prima.

Io sono felice! Felice di avercela fatta - alla partenza i dubbi erano molti -, felice di aver vissuto una bellissima esperienza, di aver conosciuto nuovi amici con la mia stessa grande passione

per la montagna. E per di più - e non mi sembra vero - nemmeno particolarmente stanca. Sarà stata la notte, sarà stata la compagnia, sarà stato l'entusiasmo, saranno state l'ottima colazione e l'incredibile merenda...

Non posso che ringraziare tutti quelli che hanno lavorato per organizzare questa camminata così speciale e prenotarmi già per l'edizione del prossimo anno!

Premio speciale Dolomiti Patrimonio Mondiale UNESCO

di Anna Facchini, presidente Commissione Cultura e Biblioteca SAT

La 65ª edizione del Trento Film Festival in programma per i giorni 27 aprile – 7 maggio 2017 si è arricchita di un nuovo premio speciale, istituito su iniziativa della Commissione Cultura e Biblioteca della SAT e della Fondazione Dolomiti Bene UNESCO e denominato “Dolomiti Patrimonio Mondiale UNESCO”.

L'ammontare del premio è di euro 1.000, importo cui hanno contribuito in parti uguali i due soggetti promotori. Al premio concorreranno documentari, film, fiction scelti dalla Commissione selezionatrice tra tutte le opere che perverranno al Trento Film Festival secondo il regolamento in vigore.

Tra tutte le opere così selezionate e ammesse al Premio, una Giuria composta dal Presidente pro tempore della SAT, da Riccardo Decarli, bibliotecario, e da altri due membri designati dalla Fondazione Dolomiti UNESCO, individuerà la vincitrice.

Il Premio verrà assegnato al “miglior film che documenti la consapevolezza delle comunità rispetto agli eccezionali valori universali riconosciuti da UNESCO e la capacità di una conservazione attiva del territorio”, come recita infatti la sua sintetica descrizione, concordata tra la SAT e la Fondazione Unesco.

L'istituzione del premio si colloca nell'ambito delle iniziative promosse per la valorizzazione del patrimonio delle Dolomiti, ma avrà una valenza di ampio respiro perché si aprirà al mondo intero.



Le parole chiave contenute nella descrizione del premio ben sottolineano questo concetto: lo scopo è documentare le scelte consapevoli e responsabili delle comunità che vivono e interagiscono nei territori che hanno ottenuto il riconoscimento di Patrimonio UNESCO. Scelte che devono trovare alimento in cultura e conoscenza, per creare convinzione e consapevolezza degli eccezionali valori che hanno portato all'attribuzione del riconoscimento UNESCO, e fornire energia e capacità di orientare le idee verso una progettazione intelligente per uno sviluppo futuro compatibile con la conservazione attiva dei territori.

La scena internazionale del Trento Film Festival consente di aprire finestre e visioni su mondi anche lontani: il confronto diventa così stimolo per arricchire tutti noi in termini di conoscenza e di condivisione di esperienze.

Chi tra i Soci SAT volesse concorrere a questo nuovo premio speciale proponendo propri documentari, film o fiction, deve consultare il sito del Trento Film Festival, dove troverà ogni informazione utile.

Tutte le opere che saranno selezionate dalla Commissione verranno proiettate presso il nuovo ‘Spazio Alpino’ della Casa della SAT (ex museo al piano terra), secondo una programmazione che verrà messa in calendario nel secondo semestre 2017.

Nell'annuale incontro di fine stagione con i gestori, la SAT fa il punto sulla situazione dei suoi rifugi

di Maria Carla Failo

Venerdì 2 dicembre, presso la Casa della SAT, si è svolto l'incontro dei gestori dei 34 rifugi del Sodalizio per fare il punto sull'andamento della stagione estiva e confrontarsi sui temi più importanti che riguardano le strutture alpine.

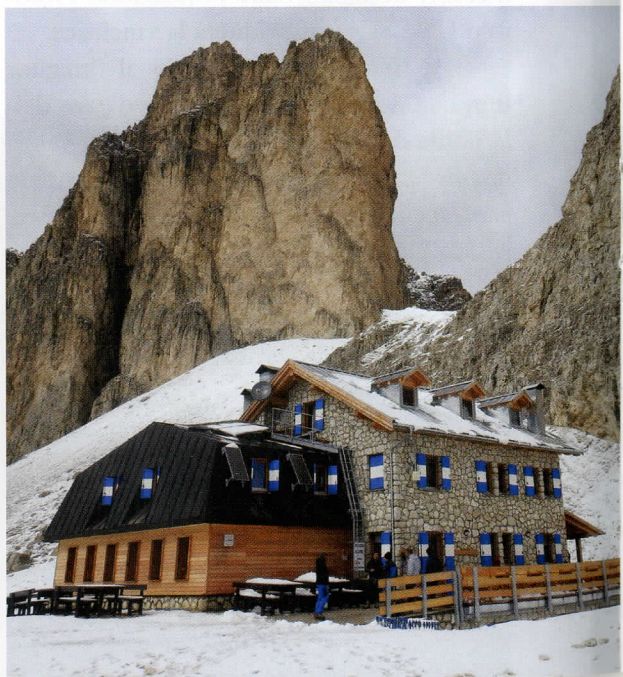
Il presidente della Commissione rifugi della SAT, Renzo Franceschini, ha sottolineato il più che positivo andamento rilevato per il 2016 per quanto riguarda i pernottamenti nei nostri rifugi, che hanno registrato un aumento significativo: 26000 presenze, il numero più alto da oltre dieci anni. Come sempre il totale è il risultato di situazioni anche molto diverse; non tutti i rifugi hanno avuto un incremento, qualcuno anzi ha visto una diminuzione delle presenze, ma il risultato resta comunque importante. Interessante notare come gli aumenti maggiori si siano registrati nei rifugi situati nelle zone

più facilmente accessibili (zona del Garda, Lagorai...) proprio quelli che normalmente sono considerati mete giornaliere più che di pernottamento.

Molto spazio è stato riservato all'illustrazione, da parte di due tecnici, della normativa sulla sicurezza antincendio che impone anche ai gestori di rifugi (pur considerati strutture a basso rischio) molti pressanti adempimenti, sia per quanto riguarda il controllo della sicurezza della struttura, sia per quanto riguarda la formazione del personale.

Livio Noldin ha poi elencato ai presenti le opere di maggior rilevanza portate avanti dall'Ufficio tecnico e dalla Commissione rifugi nel corso del 2016. Innanzi tutto la conclusione della ristrutturazione completa del Rifugio Antermoia - inaugurato ufficial-

Sotto: Rifugio Cima d'Asta 'O. Brentari'; di fianco: Rifugio Antermoia. In ambedue i rifugi si sono conclusi nel 2016 importanti lavori di ristrutturazione





Al Rifugio Carè Alto 'D. Ongari' sono in corso i lavori per la nuova centralina

mente il 17 settembre, ma già pienamente operativo da giugno – e l'importante intervento effettuato sul Rifugio Cima d'Asta. Durante l'estate, su progetto e direzione lavori del Parco Adamello-Brenta, è stato sistemato il sentiero d'accesso alla teleferica del Rifugio XII Apostoli in modo da permettere al gestore di raggiungere la stazione di partenza con una motocarriola o con un trattorino, eliminando la necessità di ricorrere all'elicottero per l'approvvigionamento della struttura.

Per quanto riguarda i lavori in corso, è iniziata e proseguita celermente la ristrutturazione del Rifugio Stivo: dopo la demolizione – sono stati conservati solo i precedenti muri perimetrali per mantenere invariata la struttura esterna – è già stato posizionato il nuovo tetto; fatti gli scavi e iniziata la realizzazione dei previsti ampliamenti sul retro del rifugio; interrato sotto il piazzale le nuove cisterne di raccolta dell'acqua. Ora i lavori sono stati sospesi e riprenderanno a primavera per essere conclusi nell'estate 2017.

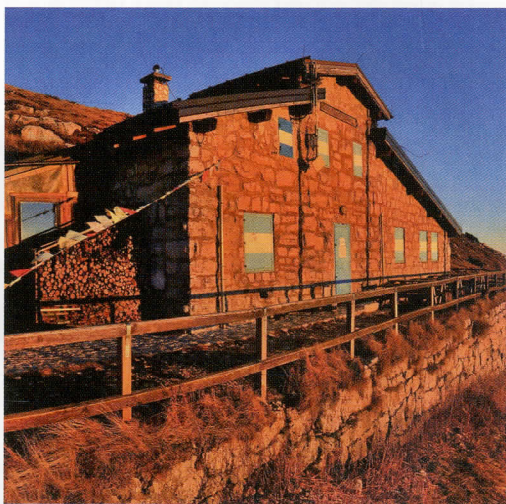
Altro importante intervento è la costruzione di una centralina per il Rifugio Carè Alto. Anche in questo caso la maggior parte dei lavori è stata ultimata, con il posizionamento delle tubature di captazione dell'acqua, la realizzazione della turbina e la stesu-

ra dei cavi fino al rifugio. A tale proposito è stata sottolineata la grande professionalità dell'impresa che ha ripristinato il terreno in modo da rendere praticamente invisibili i lavori di scavo effettuati.

Da parte dei gestori, oltre a qualche richiesta di chiarimento sulle incombenze legate alla sicurezza, ci sono state delle richieste relative ai preziosi applicati dalla SAT. A tale proposito Sandro Magnoni, a nome della Commissione rifugi, ha chiesto a tutti di inviare eventuali osservazioni in merito entro metà gennaio 2017, per dar modo alla commissione di valutarle e poter presentare a Giunta e Consiglio le proposte per il prossimo anno.

Il presidente della Commissione sentieri, Tarcisio Deflorian, ringraziando i rifugisti per il lavoro che svolgono sui sentieri di loro pertinenza, ha però chiesto che sia rispettata la tempistica per l'invio della documentazione richiesta; mentre il direttore, Claudio Ambrosi, ha informato i gestori del fatto che si sta procedendo ad una revisione dei contratti per adeguarli all'effettiva realtà di ciascun rifugio.

Il Rifugio 'P. Marchetti' allo Stivo prima dell'inizio dei lavori di ristrutturazione



Criptoalpinismo, ovvero, appunti sulla protostoria dell'alpinismo

In questo articolo Riccardo Decarli, attento conoscitore della storia dell'alpinismo, si pone alcune domande su come essa è stata sempre presentata finora e su come potrebbe essere riscritta se non fossero considerate solo le imprese documentate

di Riccardo Decarli (Biblioteca della Montagna-SAT)

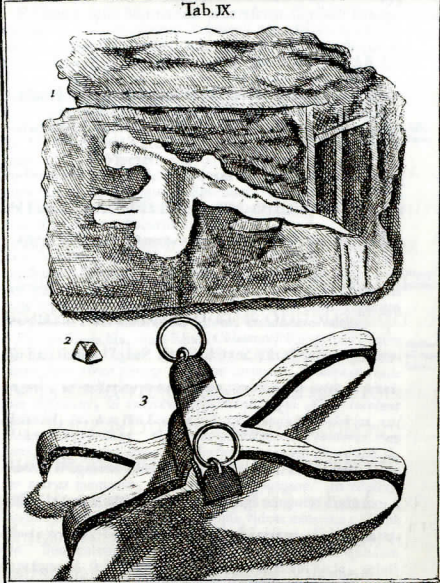
Una consolidata storiografia attribuisce a de Saussure la paternità dell'alpinismo sul finire del Settecento (Balmat e Paccard, 1786); qualcuno si spinge un po' più indietro nei tempi: Francesco De Marchi (Corno Grande, 1573), Antoine de Ville (Moint Aiguille, 1492), Bonifacio Rotario d'Asti (Rocciamelone, 1358), Francesco Petrarca (Mount Ventoux, 1336)... Per non parlare della traversata de-

gli alti passi alpini: Annibale passa le Alpi nel 218 a.C., nel 774 Carlo Magno avrebbe valicato il Tonale e, più vicino a noi, i montanari della Rendena attraversavano regolarmente con le loro bestie il Passo delle Vacche (o Cop di Casa) fin dal XVII secolo.

È la solita storia delle salite documentate. In sostanza, prescindendo da alcuni episodi, sarebbero giusto 230 le candeline spente dall'alpinismo. Ma forse sarebbe più

De Saussure sale il Monte Bianco





Sunt. titulus D. Georgij. Stubbes. A. M. Collegij. Esaxonis. Cera. Scy.

Ramponi da Scheuchzer, 1723

appropriato parlare di 'alpinismo borghese', in quanto la salita del Monte Bianco e le successive, ampiamente descritte, segnano in realtà l'affermazione in alta quota soprattutto di una classe sociale.

Se solo ampliamo un po' lo sguardo, però, ci accorgiamo subito che le cose stanno diversamente. È vero che per gran parte dei valligiani la montagna finiva al limite dei pascoli (ossia fin dove essa era produttiva), proprio dove, invece, per gli alpinisti inizia la vera montagna; ma questo non valeva per tutti. C'era anche chi, per necessità, ma spesso anche solo per curiosità o spirito d'avventura, si avventurava sulle rocce e saliva pendii ghiacciati. Chi erano questi montanari protagonisti della protostoria dell'alpinismo? A parte qualche raro caso la risposta probabilmente non arriverà mai; ma un fatto è certo: essi scalavano e molte cime sono state raggiunte da loro, anticipando di molti anni gli alpinisti moderni (borghesi). Esempi se ne trovano un po' dappertutto. Iniziamo con i più lontani nel tempo.

È notizia recente il ritrovamento sul Gurgler Eisjoch (Val Senales) di un fram-

mento di racchetta da neve risalente al 3800 a.C. Il reperto è stato raccolto una decina d'anni fa dal cartografo Simone Bartolini, che non immaginava certo quanto potesse essere vetusto, finché la datazione al radiocarbonio, eseguita dall'Ufficio beni archeologici della Provincia di Bolzano, non ha emesso lo stupefacente verdetto. Dunque ciaspole risalenti ad un periodo anteriore a quello dell'Uomo di Similaun (3300-3200 a.C.). Se ne deduce che questi nostri antichi progenitori non solo percorrevano le alte quote, ma lo facevano con un'attrezzatura adeguata. Lo stesso Ötzi venne trovato con calzari imbottiti di paglia proprio per proteggersi dal gelido clima dei 3210 metri dello Hauslab-Joch.

Spostandoci nel nuovo continente, alcuni anni fa una spedizione in Chiapas (Messico) trovò in parete un sito ipogeo Maya, datato 400 d.C. Ebbene, per raggiungerlo occorre superare in piena parete passaggi, esposti, di 4° e 5°, con 300 metri di vuoto sotto i piedi. In un altro sito le difficoltà sono comprese tra il 5° ed il 6°. Gli appigli risultano 'lucidati' per i numerosi passaggi, escludendo quindi calate dall'alto con la corda. Insomma, i Maya erano fior di arrampicatori già 1600 anni fa, con buona pace di Solleder e Lettenbauer (primo 6°: Civetta, 1925).

Ciaspole (incisione tratta dal libro di Olao Magno, 1555)



Anche l'arte figurativa può fornire interessanti testimonianze in questo senso. Un'incisione di Agostino Veneziano, risalente al 1573 circa, raffigura un momento di arrampicata; si tratta di un episodio della Battaglia di Cascina di Michelangelo Buonarroti nel quale, in primo piano, si notano le mani di uno scalatore 'rinascimentale'.

Che dire poi delle immagini di caccia e pesca raffiguranti le imprese di Massimiliano I? Sullo sfondo si vedono numerosi scalatori con ramponi e Alpenstock; e siamo nel XVI secolo! Come noto i ramponi

sono raffigurati anche sull'opera di Johann Jacob Scheuchzer, *Itinera per Helvetiae Alpinas regiones facta...* (1723), ma forse non tutti sanno che tra i primi a descriverli c'è addirittura Strabone (vissuto a cavallo fra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.) il quale, riprendendo una cronaca di Teofano di Mitilene, racconta come sul Caucaso le popolazioni locali d'estate affrontano le alte vette legando alle calzature delle soles piatte ricavate da pelli di bue e munite di punte di ferro. Anche l'Alpenstock vanta un'antica tradizione, essendo descritto fin dal XII

secolo: «*hastae longae ad palpan-dam sub alta nive viam*» (abate di Saint-Trond). Andrebbe dunque riscritta la storia dell'alpinismo? Forse no, ma ampliata sicuramente! Lo stesso dicasi per la frequentazione invernale. È noto che gli sci venivano utilizzati in Scandinavia già 5000 anni fa e questi attrezzi sono protagonisti di importanti episodi della storia, come ad esempio la rivolta contro Haakon III di Norvegia. Il re affidò il principino ai fidi Birkebeiner ('Gamba di betulla'), che lo misero in salvo velocemente, percorrendo le vaste distese gelate con gli sci.

Anche le ciaspole hanno un passato antico: sono raffigurate sulle opere del vescovo Olaus Magnus (*Historia de gentibus septentrionalibus*, 1555), ma credo che nessuno immaginasse un loro utilizzo preistorico, come testimoniato dal fortunato ritrovamento in Sudtirolo.

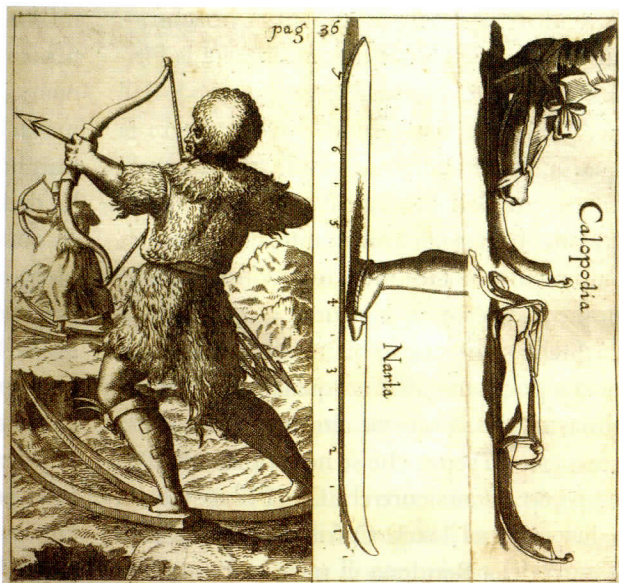
Veniamo alle nostre montagne. È una abitudine ricorrente iniziare le storie dell'alpinismo

Massimiliano I d'Asburgo (incoronato imperatore del SRI a Trento nel 1508), partecipa a battute di caccia e pesca all'Archensee. A sinistra si notano cacciatori e scalatori con ramponi e Alpenstock



citando quali primi salitori di diverse cime, negli anni cinquanta dell'Ottocento, alcuni anonimi topografi austriaci, ai quali, con un po' di tempo e buona volontà, si potrebbero anche attribuire i nomi: basterebbe cercare negli archivi del Catasto, visto che per ogni salita venivano riportati i nomi, la data e altre interessanti informazioni. Per non parlare di salite da parte di sacerdoti (primi tentativi sulla Marmolada oltre duecento anni fa), ingegneri, geologi, botanici (dal XVI secolo sul Monte Baldo), ecc. La prima notizia documentata di una salita in regione è quella sul Monte Luco (Laugenspitze): il 24 agosto 1552 il barone Jakob von Boymont zu Payrsberg, assieme a Katharina Botsch e Regina von Brandis salgono i 2434 m di questa panoramica cima sopra il Passo delle Palade.

Ma quelle che più ci interessano e ci affascinano nel presente articolo sono le prime salite compiute da montanari. Uno dei primi, eclatanti episodi riguarda l'Ortles. Spinti dalle sollecitazioni di Giovanni di Lorena, nel 1804 Josef Pichler con alcuni compagni sale per primo in vetta alla più alta montagna del Tirolo. I protagonisti sono cacciatori di camosci della Val Passiria e questa è la conferma che talvolta i valligiani salivano in alto, molto in alto, sfiorando i quattromila metri. Tra il 1810 e il 1820 il cacciatore C. Perathoner di Ortisei probabilmente è il primo a salire la Piccola Furchetta (Odle) e pochi anni dopo (1818) un anonimo pastore accompagna il botanico von Martens fin quasi sulla cima del Cimon del Cavallo (Cansiglio). Josef Metz de Pálua di Santa Cristina, in Val Gardena, nel 1820 probabil-



Antichi sciatori, immagine da "De calceo antiquo" (1667)

mente è il primo a calcare la cima del Sasso della Porta (Odle). Attorno al 1850 il cacciatore di camosci Matteo Ossi (San Vito di Cadore) è probabilmente il primo a salire l'Antelao. Il solandro Cristoforo Groaz vince il Vioz nel 1854 e nello stesso anno alcuni cacciatori guidano i soliti anonimi topografi austriaci su Cima dei Pozzi (Presanella) e altri cacciatori sono sul Peralba. L'anno dopo il cacciatore di camosci Simone De Silvestro 'Piovanèl' di Pécol (Zoldo Alto) è in vetta al Civetta. Nel 1856 un contadino di Predoi sale la Reichenspitze (Alpi Aurine) e nel 1860 il cacciatore Giovanni Battista Vinatzer di Ortisei è probabilmente il primo a metter piede sulla cima del Sass Rigàis (Odle).

C'è poi la vicenda del Pelmo. La prima salita risalirebbe al 1824 (Battista Belli Vecchio, cacciatore di camosci di San Vito di Cadore); la seconda al 1855 (Tommaso de Ghetto 'Cortelòn', originario di Borca di Cadore), la terza daterebbe prima del 1857 (Giovanni Battista Giacìn 'Sgrinfa', di Peaio

di Cadore, cacciatore e guardia boschiva). Eppure quella che viene considerata la 'prima' salita è quella dell'irlandese John Ball nel 1857, che risulterebbe invece essere la quarta; ma è l'unica ad essere 'documentata', perché Ball ne scrive e ne pubblica la relazione. Una salita importante, che inaugura l'alpinismo in Dolomiti ma, come si vede, non certo la prima assoluta.

Delle salite che abbiamo elencato si conosce poco, ma almeno qualcosa di vago è rimasto; chissà quante altre hanno avuto la stessa storia senza che se ne sappia nulla. Ad esempio: è così sicuro che Cima Tosa sia stata salita solo nel 1865? O forse qualche montanaro della Rendena vi mise piede prima?

D'altronde un fatto viene raramente messo in evidenza: come è possibile che in pochi anni contadini e cacciatori si trasformino in guide alpine? Certo le prime erano rozze e in certi casi inaffidabili (basti leggere i racconti di Payer), ma alcune (ad esempio i Nicolussi) erano già in grado di condurre clienti; se ne deduce che avevano già esperienza di salite, conoscevano il territorio e avevano delle basi tecniche sufficienti.

Dunque la differenza tra queste salite compiute da montanari e quelle realizzate da alpinisti è di tipo sociale: la forbice tra un cetto e l'altro è ampia. Dalle nostre parti, a metà Ottocento, la borghesia inventa l'alpinismo, sale e descrive, fonda i club e così inventa un proprio 'cosmo'; i contadini invece non inventano (e non descrivono) nulla; ma non per questo le loro imprese meritano di essere dimenticate. L'alpinismo borghese, spesso di stampo calvinista, classifica, impone regole, suscita emulazione, mentre quello valligiano non produce nulla, se non il momentaneo appagamento dei protagonisti. Con una battuta si può dire che l'alpinismo vincente è quello industriale, mercantile.

Il lungo percorso verso la scoperta della

montagna comincia proprio nella Svizzera protestante e si manifesta durante l'Illuminismo, trovando un primo apice poco prima della Rivoluzione francese (rivoluzione borghese). Le salite dell'Ottocento, il secolo della conquista delle Alpi, sono frutto di questi presupposti. Quindi a ragione si identificano i britannici e i germanici quali primi esploratori, fissando, per il Trentino, al 1864 la nascita dell'alpinismo; ma il prossimo passo della ricerca non dovrebbe trascurare l'alpinismo valligiano. Su quali fonti si potrà basare questa ricerca? Questo è il vero problema.

Alpinisti nella seconda metà dell'Ottocento



Una salita sul Campanile Basso per rivendicare l'italianità del Trentino

di Elio Caola

Il 10 settembre 1911 due giovani satini, Italo Lunelli 21 anni di Trento e Rodolfo Polla, 25 anni di Caderzone, issarono la bandiera tricolore italiana sulla cima del Campanil Basso del Brenta, reclamando l'italianità del territorio e della gente trentina.

L'avventura alpinistica, causa le pessime condizioni del tempo, durò ben tredici ore e comportò un bivacco in parete. Lunelli, sebbene molto giovane, era già uno scalatore di buon livello; l'anno precedente era salito sul Basso lungo l'impegnativa parete est.

Da studente liceale partecipa al movimento irredentista trentino, chiedendo, tra l'altro, l'istituzione a Trento di una Università con insegnamento in lingua italiana.

Allo scoppio della grande guerra diserta; si reca a Roma dove si iscrive alla Facoltà di Lettere. Arruolatosi volontario nell'Esercito Italiano con il nome di Raffaele Da Basso, nominato Aspirante Ufficiale del 7° Alpini, fu mandato al fronte italo-austriaco sulle Dolomiti del Comelico Superiore. Responsabile del Plotone Scalatori, fu protagonista nella conquista del Passo della Sentinella nel gruppo della Croda Rossa di Popera, gua-

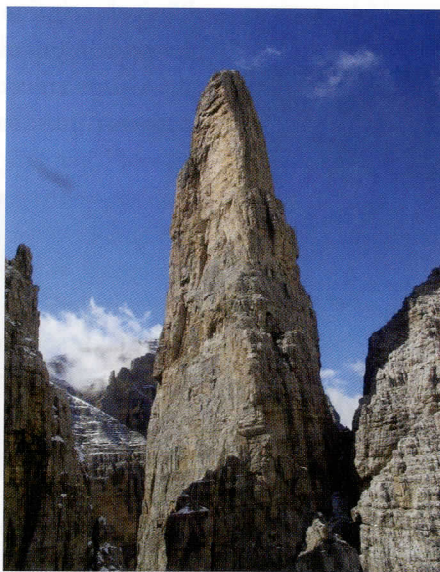
dagnandosi la medaglia d'oro al valore militare. Raggiunse per primo una strategica cima di quel gruppo dolomitico, chiamata poi Torre Trento in onore del conquistatore trentino.

Ad Italo Lunelli venne anche dedicato il rifugio alpino di Selvapiana in Comelico.

Rodolfo Polla, il compagno di Lunelli nell'iniziativa patriottico-alpinistica, esercitò la sua professione di maestro elementare che non gli permise di perfezionare le sue capacità arrampicatorie. Per quella straordinaria avventura Polla si affidò all'amico Lunelli, esperto rocciatore, che condivise l'idea di reclamare pubblicamente l'italianità delle loro amate montagne trentine.

In occasione del 50° di tale impresa patriottica nel 1961 la Sezione SAT di Pinzo-

lo festeggiò il maestro Rodolfo Polla consegnandogli una targa di rame sbalzato con l'immagine del Campanil Basso, che aveva scalato temerariamente in condizioni proibitive, con il grande spirito irredentistico che ispirò Italo Lunelli e molti altri satini emuli del Colonnello garibaldino Nepomuceno Bolognini, cofondatore della SAT.



Il Campanile Basso

A Cima Levante dopo 66 anni per ricordare...

Le montagne custodiscono sempre tantissimi ricordi, molti belli, alcuni dolorosi... Tutti noi che le amiamo sappiamo che lungo i sentieri, fra le rocce, sulle cime dai panorami mozzafiato sono custoditi momenti importanti della nostra vita: lassù lasciamo sempre qualcosa di noi stessi. E spesso ritorniamo proprio per rivivere quei momenti, per ritrovare quei pezzetti di noi, per rinnovare emozioni... A volte per sentirci più vicini a chi ci ha accompagnati per un tratto di strada e poi "è andato avanti". Ricordi personali, ma anche di vita comunitaria, che spesso si intrecciano fra loro, come nella piccola storia che raccontiamo in questo articolo, probabilmente simile a tante altre storie impresse nelle nostre montagne.

di Maria Carla Failo

In un'estate di 66 anni fa, quella del 1950, un gruppo di ragazzi dell'oratorio di Ala decise che anche nel loro paese bisognava fare qualcosa di importante in occasione delle celebrazioni dell'Anno Santo. Nacque così l'idea di collocare una croce su Cima Levante, nelle Piccole Dolomiti e, sulle ali dell'entusiasmo giovanile, dall'idea si passò subito alla sua realizzazione: Um-

La storica salita con la croce il 10 agosto 1950



berto Bazzanella, Rino Cavagna, Francesco Cortiana, Agostino Debiassi, Rino Martini, Leone Piamarta, Marcello Piamarta, Lino Taddei, Ezio Tognotti e Pierino Zendri il 10 agosto del 1950 partirono da Ala verso le 2 di mattina, portandosi in spalla una semplice croce in ferro - alta circa 4 metri e realizzata nella fucina di Francesco Cortiana -, ma anche il cemento e la ghiaia necessari all'impresa; infine a Ronchi il carico fu completato con un adeguato quantitativo di acqua. Giunti sulla cima all'incirca verso mezzogiorno, iniziarono a lavorare di "ponta e mazzot" per fare il foro nella roccia, dove la croce venne quindi debitamente fissata.

Oggi la croce è ancora là a vegliare sui montanari, muta testimone della profonda religiosità dei nostri padri, come tante altre croci disseminate sulle cime delle nostre montagne; mentre di quei dieci giovani ne restano solo due: Agostino, che vive a Bolzano, e Marcello, l'unico rimasto ad Ala.

Da tempo Marcello coltivava un desiderio: quello di ritornare su Cima Levante; e quest'anno, alla bella età di 85 anni, lo ha finalmente realizzato. Ad accompagnarlo



In cima nel 1950....

SAT di Ala. Partiti da Malga Val di Gatto, per limitare il dislivello da percorrere, in circa 2 ore e mezzo sono arrivati in vetta.

“Erano quarant’anni che non ci andavo – mi dice Marcello, con la voce che già alle prime parole tradisce una forte emozione -. Ho voluto tornarci per ricordare gli altri, i miei amici che non ci sono più. Per me è stato un grosso impegno, una grande fatica, ma ho voluto farlo per loro e ci sono riuscito. Non riesco ad esprimere quello che ho provato. Quando ho visto le prime stelle

... in cima oggi. Al centro Marcello Piamarta



in questo viaggio dei ricordi il 9 agosto – con un giorno di anticipo rispetto all’anniversario perché il 10 era previsto brutto tempo - c’erano il nipote Giovanni e il pronipote Francesco, oltre a Pier Giuliano Cembran, Danilo Pinter, Paolo Fiorini e Paolo Trainotti della Sezione

alpine mi sono commosso. Quando sono arrivato in cima ho abbracciato la croce e ho pianto. Ho firmato il libro di vetta come avevamo fatto nel 1950. Il libro con le nostre firme di allora è conservato nella sede della Sezione ad Ala”. E la sua emozione è ancora lì, negli occhi lucidi e nella voce che gli si spezza. “Poi siamo andati a mangiare alla Capanna Sinel. Era la prima volta che la vedevo ed è stato molto bello”.

Per far sparire l’ombra di tristezza dal suo viso basta però portare il discorso sulla sua grande passione: la squadra giovanile dell’Alense. Allora gli occhi gli si illuminano.

“Quando da ragazzo frequentavo l’oratorio avevo tanta passione per il calcio, ma tecnicamente non valevo niente. Così ho pensato almeno di far giocare gli altri”. Ed in effetti tutte le generazioni di ragazzi di Ala, a partire dagli odierni ultra sessantenni, hanno sperimentato l’affetto e le attenzioni di Marcello Piamarta, che da 60 anni continua ad essere il dirigente della squadra.

Nel 2008 è stato nominato Cavaliere dello sport, primo in tutto il Trentino-Alto Adige a ricevere questa onorificenza, e, anche se da qualche anno non segue più le trasferte, non c’è giorno che non si rechi al campo per vedere se tutto è a posto, assistere agli allenamenti o anche solo per tagliare l’erba.

Elogio alla 'pianistica': una nuova specialità alpina

Pubblichiamo questo articolo che ci invia Mario Cristofolini che, in forma simpatica e spiritosa, propone un tema che già molte sezioni stanno affrontando e cioè quello della frequentazione della montagna a misura di quelli che Cristofolini definisce i 'diversamente giovani'.

di Mario Cristofolini

Il professor Eugenio Mira, eminente otorinolaringoiatra, ma soprattutto amante della montagna, mi invia un'interessante proposta scritta da grandi alpinisti degli anni '70 appartenenti al famoso gruppo Ragni di Lecco: Dino Piazza, Luigi Airoldi, Emilio Valsecchi. Nello scritto si propone una nuova specialità alpina: il flat walking, in italiano 'pianistica' (ovviamente niente a che fare con il pianoforte, ma solo con il 'pianopiano').

Si parte dalla constatazione che: "Negli ultimi trent'anni l'alpinismo classico si è frazionato in una serie di specializzazioni che, sotto la spinta della cultura anglosassone, hanno preso solitamente nomi inglesi: climbing, free climbing, bouldering, trekking, canoying. Per alcune esiste anche una traduzione italiana: arrampicata, arrampicata libera, sassismo, escursionismo, torrentismo. Per altre, come sky running o mountain biking, la traduzione non è stata ancora trovata. Ora è il momento della pianistica o flat walking attività che richiede caratteristiche quali: età intorno agli 80 in condizioni di salute buone, ma sono accettabili anche soggetti più giovani, diciamo tra i 60 e 70, purché con una storia che porti a qualche limitazione, come protesi di anca o di ginocchio, problemi di cuore risolti con angioplastica o by-pass, obesità con peso

intorno ai 90 chili, insufficienza respiratoria dopo anni di sigarette, altre forme di disabilità. Un punto di forza è essere nonni. Equiparati i sessi, maschile e femminile, e, nel caso delle donne, sono buone candidate anche signore di età inferiore ai 40 anni, purché oltre il sesto mese di gravidanza.

Abbigliamento libero, zaino di volume non superiore ai 5 litri e di peso non superiore ai 2 chili, raccomandati i bastoncini. Se il cielo è nuvoloso, raccomandato l'ombrello. L'orario di partenza da casa può essere anche mattutino, in funzione della lunghezza del percorso e del mezzo di trasporto per raggiungere il punto di partenza, ma è bene che l'orario di inizio dell'escursione vera e propria non sia prima delle 9. L'andatura è scelta liberamente dai partecipanti, ma deve essere comunque tale da consentire una libera e pacata conversazione, escludendo argomenti troppo impegnativi come quelli di sport o di politica, che possano essere causa di eccessive emozioni: ottimi i ricordi di salite e di imprese alpinistiche degli anni passati e, più in generale, di avventure giovanili.

La caratteristica base dei percorsi di pianistica è che il dislivello non sia superiore ai 100-200 metri. I percorsi devono essere in quota, approssimativamente tra i 500 e i 2000 metri sul livello del mare, la lunghezza deve essere dell'ordine di qualche chilome-

tro con tempi di percorrenza tra una e due ore, le pendenze non superiori all'8-10%. In ogni caso sempre consigliabile seguire la linea della minima pendenza. La partenza deve essere rigorosamente raggiunta con mezzi artificiali, quali impianti di risalita, automobili o fuoristrada, al limite elicotteri o mongolfiere. Il fondo può essere costituito da strade sterrate, strade militari, mulattiere, sentieri, di preferenza poco sassosi. Tranne che per brevi tratti, è proibito un fondo asfaltato, il che automaticamente esclude le autostrade, le strade statali, provinciali o comunali, le piazze, la maggior parte delle piste ciclabili. Ci rendiamo conto che, essendo le montagne in prevalenza costituite da salite e discese, non è facile individuare percorsi che rispondano a pieno alle caratteristiche della pianistica”.

Al di là dell'aspetto umoristico, ritengo la proposta riportata qui sopra di grande interesse. Personalmente sono un ottimo candidato per la pianistica ed osservo che gli itinerari escursionistici consigliati in Tren-

tino hanno quasi sempre tempi di percorrenza superiori alle 3-4 ore e dislivelli oltre i 500 metri. Eppure in Trentino sono molti e splendidi i percorsi adatti all'attività pianistica. Ne cito alcuni: Dosso di San Rocco, pizzeria Rosa Alpina - Bindesi, Montevacchino - Lago Santa Colomba. E ancora i giri dei laghi: Terlago, Lamar, Tenno, Pinè. Ma anche: giro del Palon Sud alle Viote, biotopi di Fivè, Prà dell'Albi, Malga Cimana, Val Lomasona e tanti altri.

Ora che l'età media è molto aumentata è importante praticare con costanza l'attività fisica che aiuta a prevenire le malattie croniche degenerative tipiche della nostra civiltà.

E tutto questo non è uno scherzo, ma un contributo per mantenere felici e in salute anche i diversamente giovani e dare opportunità ulteriori al nostro turismo.

Un'ultima considerazione: è bello che questa proposta parta da alpinisti di alto livello del passato; è il segno che l'amore per la montagna non ha età, caratteristica anche di noi trentini.

Mario Cristofolini mentre pratica il 'flat walking' o 'pianistica'



Un trekking dall'Upper Mustang alla Valle di Naar-Phu attraverso il Damodar Himal

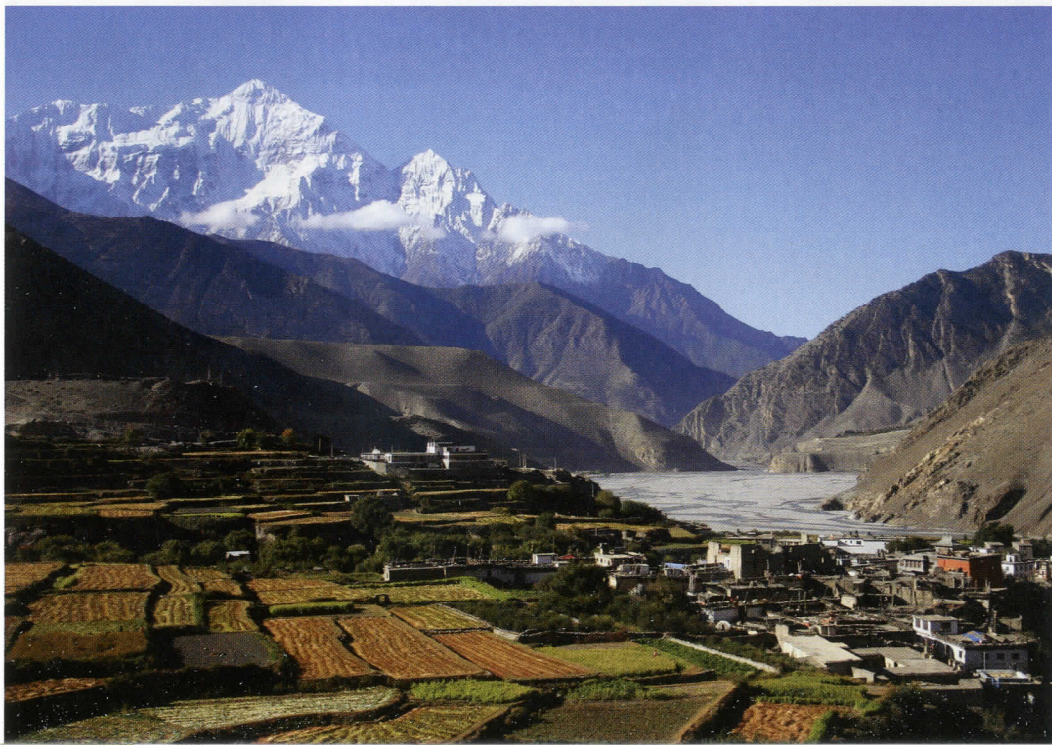
di Ivo Andrea Bergamo Andreis Cesarini Sforza

Incontro Heinrich, la nostra guida, nonché i miei sei compagni di avventura tedeschi ed austriaci, a Muskat; da lì voleremo assieme fino a Kathmandu. Dopo una rapida sosta, con visita dei centri storici delle tre città della valle variabilmente colpiti dal sisma dello scorso anno, ci spostiamo in aereo - dopo essere transitati per Pokhara con il suo verde lago - nella profonda gola del Kali Gandaki, stretta fra Annapurna e Dhaulagiri. Dalla ventosa Jomosom, capoluogo del 'Lower Mustang,' dove incontriamo il nostro team di supporto locale, ha inizio la nostra avventura che ci porterà, nel volgere di circa tre settimane di duro cammino, fino alla valle del Marsyangdi. Durante tutto il trekking go-

dremo di un tempo splendido e di temperature non troppo estreme, avendo tuttavia la pressoché costante presenza del noto e fastidioso vento che soffia in tale regione.

Per buona parte della nostra marcia di avvicinamento a Lo Manthang, la mitica 'capitale' dell'Upper Mustang, ancora oggi circondata dalle vecchie mura in pietra e fango, diversamente da quanto avveniva in passato siamo costretti a seguire la nuova pista, con traffico crescente di motociclette, jeeps (evviva le nubi di sabbia sollevate!), mountainbikes e un numero purtroppo nettamente calante di trekkers 'vecchia maniera'. La grandiosità dei paesaggi, dai forti contrasti cromatici accentuati dalla impetuosa erosione e dalla scarsa vegetazione

Kagbeni, sullo sfondo l'Anapurna





Il Dhanlagiri dal villaggio di Ghara

(ci troviamo a tutti gli effetti in un deserto di alta montagna), è tuttavia integralmente conservata: percorrendo, quando ci è possibile, sentieri ormai poco frequentati, siamo fortunatamente in grado di godere la natura che ci circonda, non ancora inquinata da interventi esterni.

Passato il check-post di Kagbeni, risaliamo la Vallata del Mustang Khola, con una successione di saliscendi fra i 3.000 e 4.000 metri di quota (il valico più alto, il Mui La, si trova a oltre 4.100 m), indispensabili al fine di by-passare l'impenetrabile canyon di fondovalle. Avendo per buona parte del nostro cammino la compagnia distante dei grandi ottomila (Dhaulagiri, Annapurna), nei giorni successivi attraversiamo gli insediamenti di Tsele, Syangboche, Gemi, Drakmar, vere e proprie oasi in una regione appena lambita dagli effetti del monzone, per giungere

infine a Lo Manthang, dopo una rapida visita alla Lo Gekar Gompa, descritta quale il più antico Monastero del Mustang.

A Lo Manthang ammiriamo gli splendidi restauri, effettuati nel corso del tempo da parte di personale italiano, sugli affreschi dei due templi principali (ad una mia precedente visita, nell'anno 1995, erano virtualmente illeggibili, anneriti dall'utilizzo plurisecolare delle "butter lamps"); pochi per fortuna, ed in corso di restauro, i danni provocati sugli edifici dal terremoto.

Riprendiamo il nostro cammino. Dopo l'obbligata salita al Chogo La (4.230 m) ci portiamo, attraverso un paesaggio grandiosamente desolato e seguendo una interminabile cresta, a Dhi Gaon, per mettere infine il nostro campo a Yara Gaon (3.600 m circa), in una piccola oasi. Il mattino successivo risaliamo al villaggio di Ghara,

dalla spettacolare vista sul Dhaulagiri, per continuare il nostro cammino fino alla 'cave gomba' (monastero rupestre) di Luri (4.150 m), i cui splendidi affreschi del XIII secolo, in una delle grotte, sono rimasti intatti dal mio precedente passaggio oltre 20 anni fa, in ciò facilitati dal clima estremamente secco e scarsamente piovoso della regione.

A partire da Luri, e per la successiva settimana, affrontiamo la parte più ardua del nostro trekking, immersi nella zona più selvaggia del Damodar Himal, virtualmente disabitata. Con faticosi saliscendi fra una vallata e l'altra, superiamo passi via via più elevati, fino al Damodar La (5.500 m) e, dopo una ripida discesa, poniamo il campo nella verdeggiante radura di Damodar Kunde (4.980 m), nei pressi di un laghetto sacro alle religioni Buddhista e Induista.

Accompagnati dal sempre presente vento, risaliamo quindi lentamente una lunga morena, nella parte più elevata associata ad un ghiacciaio, ponendo i nostri campi a quote crescenti (5.260 m - Japanese Base camp - e 5.700 m) nella marcia di avvicinamento al nostro obiettivo ultimo, il Mustang (Sa-

libung) La, ad una quota di poco superiore a 6.000 m. Il passo, coperto di neve, ma tecnicamente non difficoltoso da affrontare, viene superato da tutto il gruppo di prima mattina. Passati oltre lo spartiacque, entriamo ora nel Bacino del Marsyangdi, più precisamente nella fantastica Valle di Naar-Phu. Questa valle, aperta in tempi relativamente recenti al turismo, ha conservato – grazie alla sua posizione isolata ed alla difficoltà delle vie di accesso – buona parte delle antiche tradizioni buddhiste di matrice tibetana. Avevo già avuto modo di visitare il villaggio di Naar dai variopinti chorten, in occasione del mio trekking al Teri La, nel 2010; ora è la volta del villaggio di Phu Gaon (4.000 m circa), costruito in posizione spettacolare lungo il pendio della montagna e circondato dalle rovine di fortificazioni eretti in posizioni impendibili, veri e propri nidi d'aquila. Splendido il connubio di colori con le onnipresenti 'prayer flags'.

Da Phu scendiamo infine al campo di Meta (3.600 m), per portarci quindi, lungo la pista per jeep, a Koto Manang, dove termina il nostro splendido trekking.

Ivo Andrea e sullo sfondo il Lo Manthang



A Comano Terme il VI° Congresso regionale degli Istruttori di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata libera del CAI-SAT

“Prima di tutto sono un uomo, prima ancora che alpinista” ha esordito Elio Orlandi al VI° Convegno Istruttori di Alpinismo, Scialpinismo, Arrampicata Libera lo scorso 15 ottobre a Comano. “Mi fa grande piacere essere qui con voi anche perché sono convinto che gli istruttori, tanto più perché volontari, dovrebbero trasmettere valori. La montagna è una delle ultime espressioni di libertà, possiamo viverla e insegnarla secondo le nostre scelte, ma ricordiamo che la montagna è maestra di vita e ci permette di portare avanti la nostra passione”. Il Congresso, al di là del resoconto in termini di dati dell’attività svolta nell’ultimo triennio (analisi proposta, con piglio frizzante, dal presidente Diego Margoni), ha messo intorno ad un tavolo alcuni rappresentanti degli istruttori di ieri e di oggi, maschi e femmine, per ragionare sulla figura dell’istruttore, su quanto è cambiata

negli ultimi 35 anni, dove e come può essere migliorata. Più di 90 istruttori delle 10 scuole riunite nella Commissione regionale scuole alpinismo, scialpinismo e arrampicata (Crsasa) del Trentino Alto Adige hanno partecipato e alcuni di loro sono intervenuti con interessanti riflessioni. La SAT era rappresentata dalla vicepresidente Maria Carla Failo che ha portato il saluto del presidente Claudio Bassetti (impegnato al Congresso SAT) e di tutto il direttivo. Per il CAI Alto Adige ha parlato il presidente Claudio Sartori. Donatello Ferrari (Tello), Mario Tranquillini, fondatori della Scuola Prealpi Trentine, nonché istruttori di grandi alpinisti e soci SAT, hanno sottolineato, nell’ambito del dibattito sulla figura dell’istruttore, quanto sia importante l’etica alpinistica che, su “alcuni aspetti va recuperata”. Giuliano Giovannini ha puntato l’attenzione anche sulla necessità di conoscere non solo la tecnica e la didattica ma anche ciò che ci circonda in montagna, i fiori, le piante, gli aspetti geologici e storici dell’ambiente in cui l’istruttore è immerso. “La conoscenza è un elemento importante da cui non possiamo

Un momento dei lavori assembleari



prescindere”. Remo Feller, nel ricordare che i primi insegnamenti gli sono stati impartiti da Tello Ferrari, ha evidenziato che “un tempo si arrivava ad essere istruttori dopo essere stati alpinisti, cioè dopo aver frequentato ampiamente e attraverso varie discipline la montagna mentre ora si verifica spesso il contrario”. Lorenzo Giacomoni ha, fra le altre cose, sottolineato come il focus un tempo era rivolto prevalentemente alla sicurezza mentre ora si è spostato, sempre più marcatamente, sulle tecniche. Marino Tamanini, per altro coautore di un manuale del CAI di arrampicata libera, ha ribadito come sia senz’altro molto importante la tecnica ma ha convenuto sulla necessità di affidarsi molto anche all’esperienza, alla pratica che non deve mai mancare nel curriculum di un istruttore. “In faleisia, va benissimo arrampicare, ci si arriva comodamente anche in macchina (vedi Sarca) ma bisogna saper arrampicare anche sulle pareti lontane che necessitano, magari, di due ore di avvicinamento o più e presentano difficoltà varie e diversificate”, è stato detto. Mauro Degasperì, per quasi un decennio direttore della Scuola Graffer, ha illustrato come sia stato necessario nel corso del tempo adeguare, aggiornandoli, gli insegnamenti integrandoli con metodi nuovi. Su questo ha insistito anche Mauro Bolognani, capo della formazione dei futuri istruttori che, fra le altre cose, ha sottolineato come “la sicurezza rimanga, ancora, uno dei punti fondamentali di questa professione visto e considerato che si ha a che fare con la vita delle persone e, in montagna, non esiste il rischio zero”. Gioiosi, ottimisti e anche riconoscenti i due interventi dell’”altra metà del cielo” come, poeticamente, sono state definite le istruttrici donne. Pia Rosa Vigagni e Claudia Zocchi le hanno molto ben rappresentate. Età diverse per un identico entusiasmo che non ha accennato ad affievolirsi nemmeno con la constatazione che “sì, noi donne dobbiamo sempre fare più fatica, impegnate a dover dimostrare che siamo brave, anzi di più”. Grande riconoscenza, però, agli istruttori maschi che, dopo le prime perplessità (in alcune occasioni), si prodigano per trasferire loro competenze e conoscenze. Di grande coinvolgimento emotivo l’intervento di Elio Orlandi che, con l’intensa umanità che ne connota il carattere, ha proiettato

“il frontalino” sulla “necessità” di accogliere o restare fedeli all’umiltà, grande compagna di vita e che “bisogna ‘scovare’ i giovani, insegnare loro il valore della fatica e della lentezza”.

Fausta Slanzi

L’iscrizione dell’alpinismo a Patrimonio Immateriale UNESCO

Alpinismo patrimonio dell’umanità UNESCO? Forse lo sarà presto, perché i beni tutelati non sono solo materiali, come monumenti e città d’arte o unicum naturalistici come le Dolomiti o la “rain forest” tropicale. Vi sono anche i cosiddetti “beni immateriali”, come l’opera dei pupi o il canto a tenore della cultura pastorale sarda o le coltivazioni dei vigneti ad alberello di uva Zibibbo a Pantelleria; tutti beni già iscritti e ai quali presto si potrebbe aggiungere anche l’alpinismo.

A fine ottobre si è tenuto a Chamonix, al Centre de Congrès Le Majestic, un incontro internazionale dei promotori dell’iscrizione dell’alpinismo alla lista del Patrimonio Immateriale dell’UNESCO. Insieme ai Sindaci dei Comuni di Chamonix-Mont-Blanc, Eric Fournier, e di Courmayeur, Fabrizia Derriard, e alla rappresentante del Ministero della Cultura francese, Sylvie Grenet, era presente un articolato gruppo di lavoro del quale facevano parte anche il Museo nazionale della montagna di Torino, con il direttore Aldo Audisio, e i rappresentanti dei Club alpini di Francia e Svizzera. In questo primo incontro tutti i partecipanti hanno concordato i passaggi per procedere in questa importante operazione di valorizzazione e riconoscimento mondiale della pratica alpinistica. L’alpinismo figura da alcuni mesi nella lista nazionale francese dei valori che possono essere candidati per l’iscrizione nella lista UNESCO, tra le pratiche del Patrimonio Immateriale. In questo contesto il Museo Nazionale della Montagna di Torino del Club Alpino Italiano di Torino è stato inserito nel gruppo di lavoro quale referente della rete culturale che dovrà prendere in carico il patrimonio storico e documentale legato all’alpinismo.

Marco Benedetti

8° Corso di formazione regionale per Accompagnatori di primo livello (AE)

L'8° Corso regionale di formazione per Accompagnatori di primo livello sarà organizzato nel 2017 dall'OTTO Escursionismo CAI AA e la SAT in collaborazione con la SPE (Scuola Provinciale per l'Escursionismo) ai sensi del regolamento per l'uniformità didattica degli Accompagnatori di Escursionismo:

Il Corso è destinato ai soci già in possesso della qualifica di ASE (Accompagnatore Sezionale di Escursionismo) e che intendono ulteriormente qualificarsi e impegnarsi nel settore escursionistico del CAI.

La didattica tratterà gli aspetti teorici e pratici connessi all'organizzazione e conduzione dell'attività escursionistica come previsti dai piani didattici proposti dalla Commissione Centrale di Escursionismo, con particolare riferimento alle responsabilità dell'accompagnamento di gruppi in ambiente montano, e sarà altresì volta a constatare le reali motivazioni all'approfondimento e la volontà di impegno dei soci partecipanti.

Il corso base di formazione per AE è costituito da:

- a) una sessione preliminare per l'accertamento dei requisiti dei candidati;
- b) quattro sessioni di due giorni (otto giorni completi) per il modulo base (obbligatorio)

La verifica finale si svolgerà durante l'ultima sessione.

Il corso si concluderà domenica 22 ottobre 2017.

I candidati che abbiano superato con successo il modulo base conseguendo il titolo di AE, potranno successivamente iscriversi ai moduli avanzati EEA ed EAI, rispettivamente finalizzati all'accompagnamento su vie ferrate e in ambiente innevato.

I soci che intendono frequentare i corsi devono essere in possesso dei seguenti requisiti di base:

- aver compiuto 21 anni alla data del 31 dicembre dell'anno precedente quello di effettuazione del corso;
- godere dei diritti civili;
- essere in regola con il tesseramento dell'anno di effettuazione del corso;
- appartenere all'area territoriale dell'OTTO

organizzatore, salvo le deroghe previste dal presente regolamento o espressamente autorizzata dalla CCE.

- avere svolto, come Accompagnatore Sezionale almeno un anno (solare) di attività nel settore escursionistico della propria Sezione con programmazione, organizzazione e conduzione di escursioni;
- essere disponibili a partecipare ai seminari di aggiornamento promossi dall'OTTO di appartenenza.

I candidati devono altresì essere in possesso dei seguenti requisiti culturali e tecnici di base indispensabili per una corretta programmazione ed organizzazione di una escursione:

- conoscenza degli aspetti ambientali e culturali del territorio;
- capacità di ricerca e di programmazione;
- capacità organizzative e di comunicazione;
- attitudine alle relazioni umane;
- padronanza e sicurezza di progressione su percorsi con difficoltà T-E-EE;
- capacità di lettura della carta topografica e corretto uso degli strumenti per l'orientamento (bussola e altimetro, rudimenti di GPS);
- capacità di interpretazione delle informazioni meteorologiche;
- conoscenza di nodi e manovre di corda di base per l'escursionismo;

Il corso è riservato ad un numero massimo di 45 allievi e si terrà solo in caso di raggiungimento del numero minimo di 15 candidati.

La quota d'iscrizione è fissata in € 140,00 e comprende il contributo per le spese organizzative, di docenza, postali e materiale didattico, e le spese dei vari istruttori ed esperti. Le spese di trasferimento ed eventuale vitto e alloggio sono a carico dei partecipanti.

Per ulteriori informazioni si prega di prendere contatti con i nominativi qui indicati:

Vice direttore e segretario del corso: ANE Luigi Cavallaro, cell. 3498385893, e-mail: cavallaro.luigi@alice.it

Presidente OTTO: ANE Cesare Cucinato, cell. 3282172270

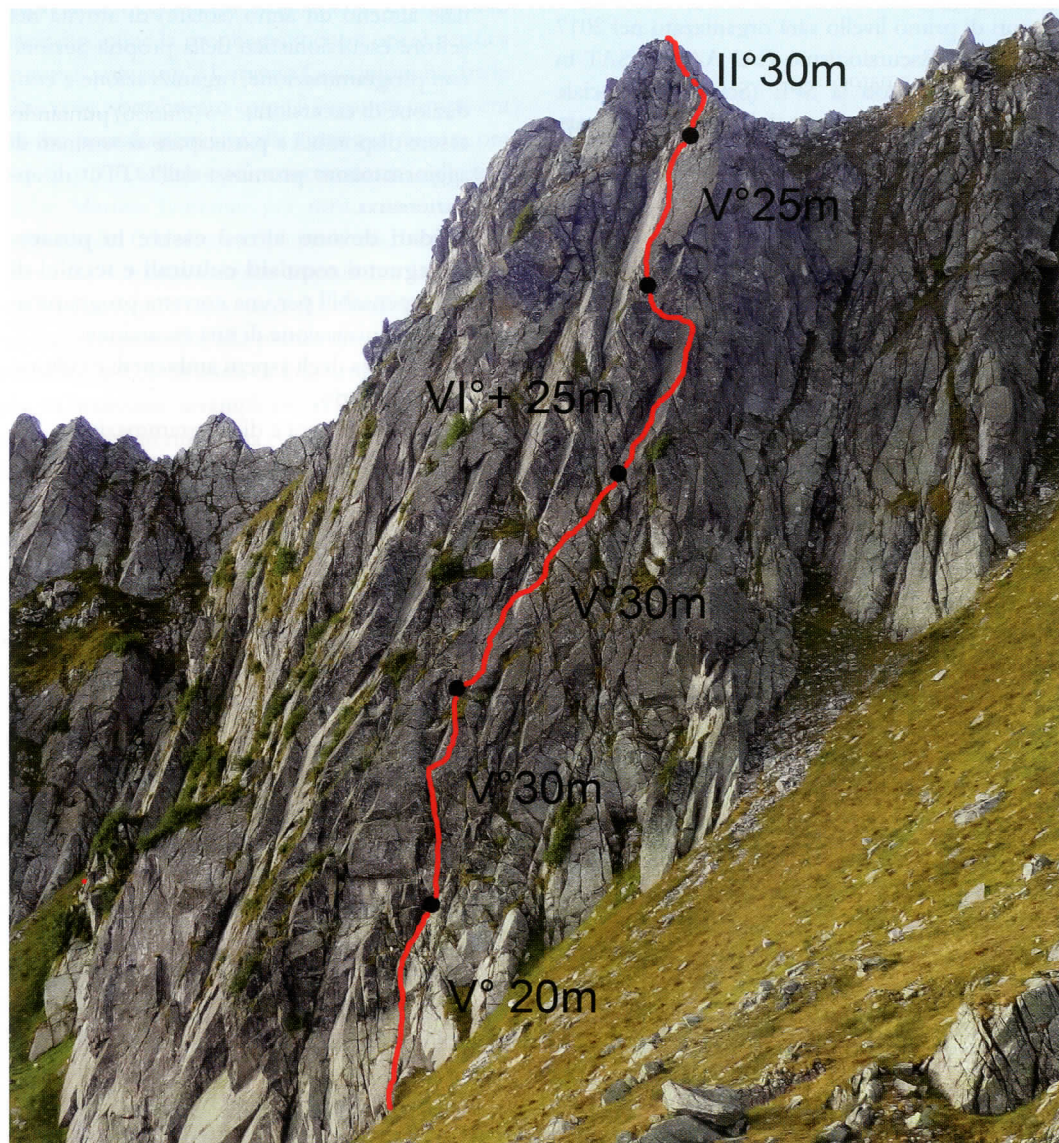
Presidente OTTO SAT: AE Gelmini Sergio, cell. 3403112648

Alpinismo

Gruppo della Presanella - Corno dei Tre B, parete nord-est

Via 'Beltrami-Bestetti'

Difficoltà: VI+ - Dislivello: m 130, sviluppo: m 160



Il pilastro in oggetto - un risalto roccioso lungo la cresta che dal Monte Pedertich verso sud-est scende al Pass da la Nona -, anche se già salito, non recava finora alcun nome, perciò proponiamo di chiamarlo Corno dei Tre B (abbreviazione di Gilberto Bestetti, Alessandro e Tarcisio Beltrami). **Via aperta da Gilberto Bestetti e Alessandro Beltrami il 19-9-2016**, con protezioni veloci; usati

e lasciati due chiodi, soste su uno o due spit, le prime da integrare. Via su ottimo granito, molto compatto. **Materiale:** corda da m 60, serie di friends, dadi, fettucce e cordini.

Avvicinamento: accesso dalla Val Nambrone, per strada fino al parcheggio per il Rifugio Segantini. Dall' ex cantiere SISM della Vallina d'Amola, seguire il sentiero SAT 229 che sale al Pass da la

Nona e per Malga Sarodul. Alla prima forcella tra il Monte e il Corno di Pedertich è ben visibile il Pass da la Nona e sulla destra il pilastro roccioso che culmina in una piccola cima. Seguire il sentiero fino sotto al pilastro: l'attacco della via è 10 metri a destra sotto il cordone su spuntone.

Tempo di avvicinamento: h 1. Tempo di ascensione: h 3.30

Discesa: scendere l'erbosio versante sud, obliquo verso est fino al Pass da la Nona, poi per sentiero SAT 229

Descrizione dell'itinerario.

L1: puntare al piccolo tetto diritto sopra al cordo-

ne (V - 20 m)

L2: diritti dalla sosta al diedrino (chiodo) poi leggermente a dx alla sosta su cengetta erbosa (V - 30 m)

L3: leggermente a dx per salire nella placca con fessura obliqua a dx che si segue per poi proseguire sempre salendo a dx fino alla base del diedro più a dx (V - 30 m)

L4: per la placca a dx del diedro (chiodo) puntando allo spigolo che si segue qualche metro per poi attraversare a sx alla sosta sulla cengetta (VI+ - 20 m)

L5: diritti sullo spigolo e per la fessura in placca (V - 20 m)

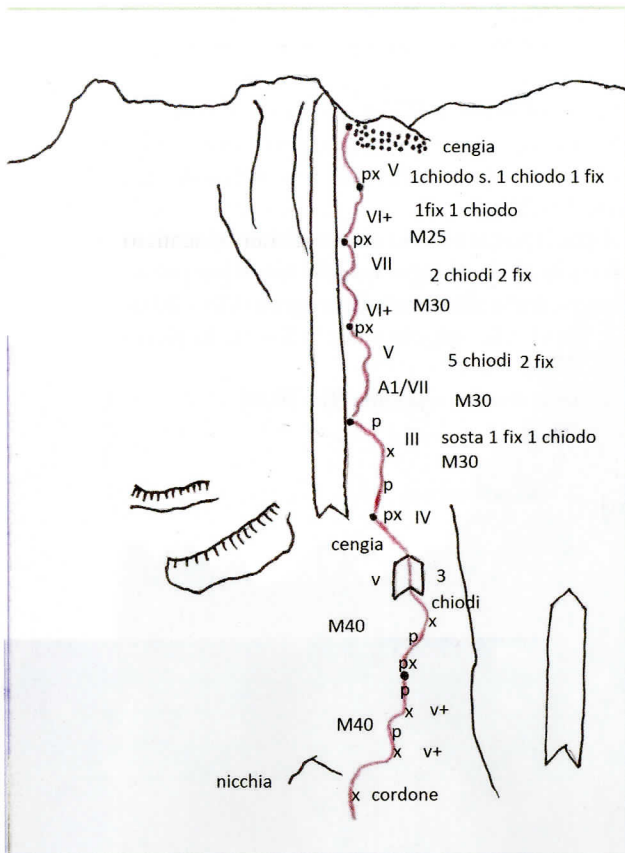
L6: per la cretina alla cima (II - 30 m)

Gruppo del Brenta - Cima Vagliana (2861 m)

'Via Piacevole Solitudine'

Difficoltà: VI/VII. Sviluppo: m 220





Via aperta da Franco Sartori nell'estate 2016

Materiale: 2 corde se si ritorna in corda doppia dalla via, una serie completa di friend, inutile martello e chiodi. (chiodatura mista fix e chiodi)

Avvicinamento: arrivati al Passo Grostè (con gli impianti) si segue in discesa il sentiero n.306 delle Palette in direzione Val di Tovel. Dopo 30 minuti circa si arriva ad un crinale erboso sulla nostra sinistra, imbocco della Val delle Giare; seguire la traccia di sentiero fino ad arrivare ai ghiaioni sotto la parete, salirla puntando sotto la verticale dell'evidente grosso diedro. (ore 1.30 circa)

Attacco: salire l'avancorpo puntando ad una nicchia sotto l'evidente diedro, in partenza fix con cordone

Discesa: alla fine del settimo tiro seguire la cengia (ometti) in vista della cima, raggiungerla per la facile cresta. Dalla vetta scendere seguendo gli ometti fino al sentiero Costanzi n.336 e seguirlo fino al Rifugio Graffer. (ore 1.30 circa).

Possibilità di scendere in corda doppia lungo la via e rientrare per il sentiero di accesso.

Prima via della parete, merita di essere ripetuta. Ambiente solitario e selvaggio, uno fra i più belli in Dolomiti. Dedicata al forte alpinista e accademico del CAI Paolo Leoni, scomparso a causa di un incidente l'11/09/2016.

Gruppo del Brenta – Campanile dei Camosci, parete est Via 'Bestetti'

Difficoltà: IV – **Dislivello:** m 140, **sviluppo:** m 160

Via aperta da Gilberto Bestetti, Tarcisio e Alessandro Beltrami il 13-9-2016. Lasciati cordini in qualche clessidra di progressione, itinerario comunque da integrare con protezioni veloci. Via molto logica e lineare, roccia ottima, tranne che sul filo di cresta terminale.

Materiale: normale dotazione alpinistica, sufficiente una corda 60 m.

Avvicinamento: dal Passo del Grostè ci si dirige verso sud imboccando il Sentiero attrezzato Benini. Lo si percorre fino alla Bocchetta dei Camosci. Si continua lungo il sentiero oltrepassando il canale tra Campaniletto e Campanile e poi, al centro della parete del Campanile, si attacca alla base della colata nera. Visibile cordone in clessidra a 5 m.

Tempo di avvicinamento: 1.10 h.

Tempo di ascensione: 4h

Discesa: due doppie da 30m attrezzare a spit verso sud; poi canale con difficoltà II.

Descrizione dell'itinerario.

L1: salire la colata nera dritti, fino alla sosta, 2 spit su comodo terrazzino (clessidra) (IV+ - 27 m)

L2: sempre sulla colata nera e leggermente a sinistra fino alla base del diedro fessurato. 2 spit di sosta a destra. (clessidra) (IV - 20 m)

L3: seguire il diedro fessurato al suo termine attraversare la cengetta e rimontare la paretina di 2 m. Alla sosta spit + clessidra (IV - 30 m)

L4: dritti dalla sosta per placca grigio gialla fino alla fine del pilastro e poi 3m avanti alla sosta, spun-

tone con spit raso terra. (clessidra) (III+ - 30 m)
L5: attraversare il ghiaione salendo leggermente a sinistra puntando sotto l'evidente fessura. Spit di sosta (I - 25 m)

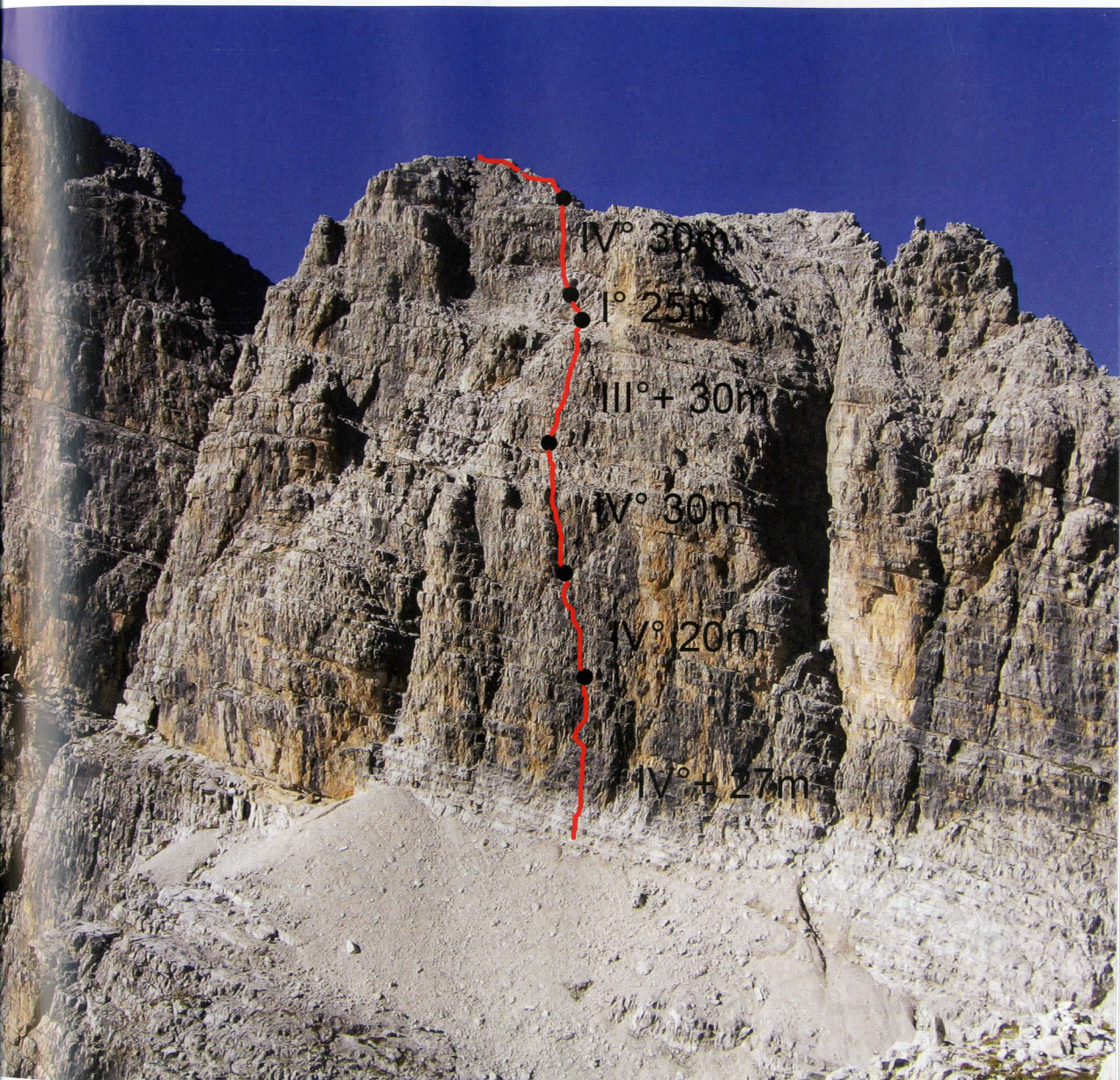
L6: puntare alla evidente fessura e salirla poi dritti. Sosta 2 spit (V - 30m)

Proseguire per filo di cresta verso sud (II)

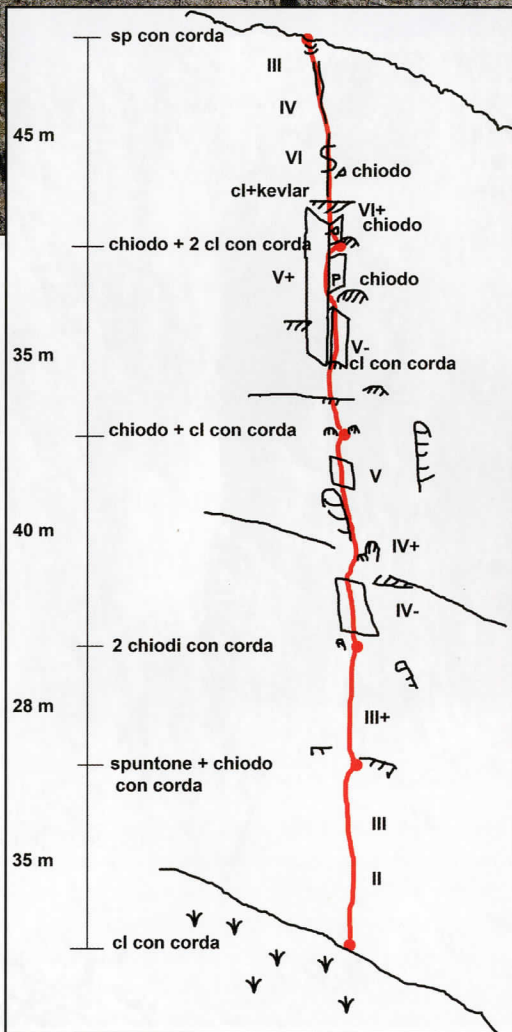
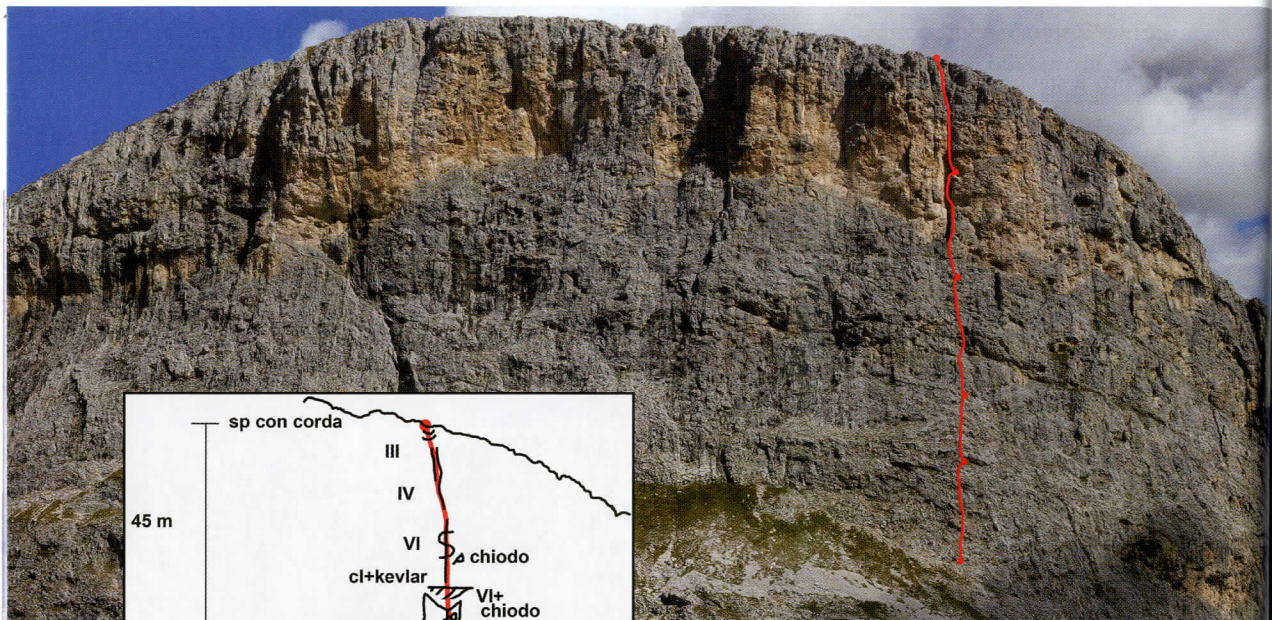
Discesa: dalla cima scendere qualche metro in direzione sud e direttamente sopra la forcella che di-

vide il Campanile dei Camosci dalla cima Falkner si trovano gli spit (da passare entrambi) per la prima doppia di 28 m.

Il secondo ancoraggio è leggermente disassato a destra scendendo, in una specie di nicchia con piccolo terrazzino e con 30 m di doppia si arriva alla base della grande fessura, qualche metro sotto la forcella. Da qui scendere il canale fino al sentiero Benini per il ritorno al Passo del Grosté.



Gruppo del Catinaccio – Mantello d’Antermoia, parete ovest
Via ‘Renzo’
Difficoltà: VI,VI+. Dislivello e sviluppo: m 180



Via aperta il 12 agosto 2016 da Davide Brigadoi e Diego Vanzo (Sezione SAT di Cavalese); è dedicata a Renzo Benedetti, direttore della Scuola di Scialpinismo ‘Franco Dezulian’ della Sezione SAT di Cavalese, perito a 60 anni nel tragico terremoto in Nepal del 25 aprile 2015. Via con caratteristiche da classica, si sviluppa a ‘goccia d’acqua’ passando nell’evidente diedro-fessura che collega le due fasce grigie della parete. La roccia è stupenda, anche nel diedro giallo del quarto tiro. Bellissima la fessura leggermente strapiombante dell’ultimo tiro. **Materiale:** cordini per clessidre, friend medi e dadi. **Avvicinamento:** dal Rifugio Antermoia percorrere il sentiero nr. 580 verso il Passo Dona, lasciarlo poco dopo per discendere su erbe e roccette verso il solco del rio Antermoia. Superare il rio abbastanza in alto, dove questo inizia ad uscire dalla strettoia della gola, e risalire in diagonale per facili rocce all’evidente cengia. Percorrerla fino a portarsi sulla verticale diedro giallo ben visibile sulla destra della parete (corda rossa in clessidra). **Discesa:** salire verso sinistra alla cima per poi scendere dalla parte opposta verso Passo Dona, dove passa il sentiero nr. 580 per il rifugio.

Gruppo del Brenta – Castelletto inferiore (2601 m), parete sud 'Via del Genk'

Difficoltà: max VI+

Via aperta da Marco Maganzini e Daria Dudziak l'8 agosto 2016 (la variante 'Fessura iper' al 7 tiro è stata aperta il 29.09.2016 con Alberto Ferrazza). Dedicata al papà di Marco, Giancarlo Maganzini.

Tutto il materiale usato in apertura è stato lasciato; le soste sono attrezzate, sono presenti i chiodi di progressione, come pure i cordini su clessidre e spuntoni. Si tratta di una via classica con protezioni tradizionali da integrare; una linea diretta, logica e su ottima roccia; all'otto-

bre 2016 contava già una decina di ripetizioni.

Descrizione dell'itinerario.

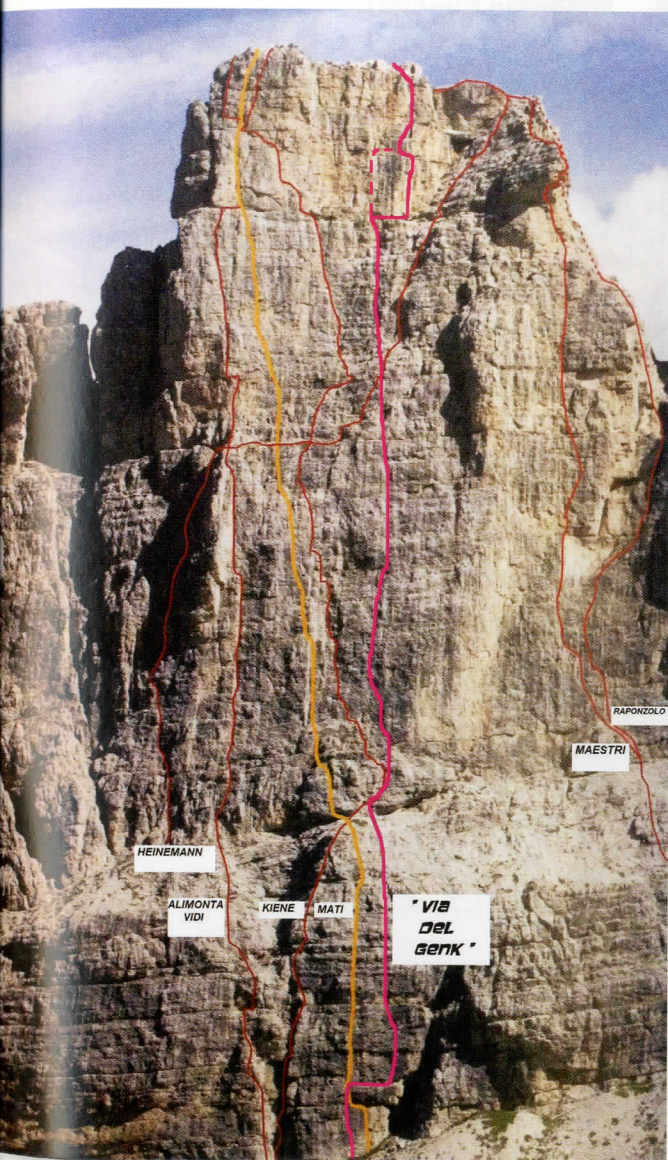
L'attacco (targa in legno) si trova sul bel pilastro a dx del camino della Via 'Kiene', tra l'attacco di quest'ultima e quello della Via 'Diretta dei Mati' (Furlani-Salvaterra, 1982).

1) Si sale la bellissima placca soprastante nel centro, puntando all'unico spuntoncino visibile, quindi si obliqua leggermente a sx in direzione di un buchetto visibile già dal basso; si sale con decisione, puntando al bordo sx dello strapiombo (chiodo con kevlar bianco/blu); qui si incrocia la 'Diretta dei Mati', quindi diritti ancora fino a trovare una cengia (cordone) che si segue verso dx (sosta su 2 chiodi con cordone arancio) (28 m - VI-)

2) Si segue la cengia verso dx per 5m (clessidra con cordone arancio), si sale diritti puntando all'evidente strapiombo, lo si supera con passaggio atletico, quindi si prosegue su roccia superba (2 chiodi con kevlar verde/nero) puntando alla caratteristica fessura strapiombante ad orecchio di sx ben visibile già dal basso (clessidra con kevlar): la si supera in piena esposizione e si prosegue per 8 metri fino alla sosta (clessidra con cordone arancio) (38 m - VI-)

3) Ci si alza di qualche metro a sx della sosta, si supera un diedrino (clessidra con cordone azzurro) e si prosegue per facili roccette e gradoni fino alla prima cengia, dove si incontra la sosta della Via 'Kiene'; quindi si continua salendo obliquando verso dx per 15m. (sosta su clessidra con cordone azzurro) (60 m - IV)

4) Si punta alla soprastante parete verso sx in direzione di un chiodo grigio, ci si alza su roccia compatta fino ad uno spuntone (cordone), si obliqua a sx fino a un chiodo (trascorrendo i chiodi più a dx di una variante della Via 'Kiene') e quindi si prosegue dapprima diritti (chiodo con kevlar verde/nero) e poi piegando leggermente a dx (chiodo arancio con cordone arancio) in direzione di un tetto giallo/nero a metà parete ben visibile già dal





basso (sosta su 2 chiodi) (45 m - V+)

5) Si mira al bordo dx del tetto (chiodo appena sotto) in direzione di una clessidra con cordone azzurro, lo si supera con passaggio delicato e quindi si sale in piena parete in direzione di

entrare nella verticale fessura/diedro soprastante, la si segue in tutta la sua interezza con arrampicata atletica (1 clessidra con kevlar viola + 1 clessidra con cordone arancio), fino a sbucare su una cengia (uscita delicata) (sosta su 2 chiodi 5m a sx) (30 m - VI+)

7 bis) 'Fessura IPER': variante diretta ed esposta. Si segue il fessurone giallo, si supera lo strapiombo (cordone), si prosegue nuovamente lungo la fessura (chiodo) fino ad incrociare la cengia che ci porta verso dx direttamente alla base dell'ultimo tiro (VI+; 25m) (consigliati 2 friend bd azzurri)

9) Si prosegue direttamente sopra la sosta puntando a dx all'evidente fessura grigia che permette di superare, con elegante arrampicata, la parete terminale e sbucare 50 metri ad est della Cima in prossimità dei blocchi sommitali, dove si può so-

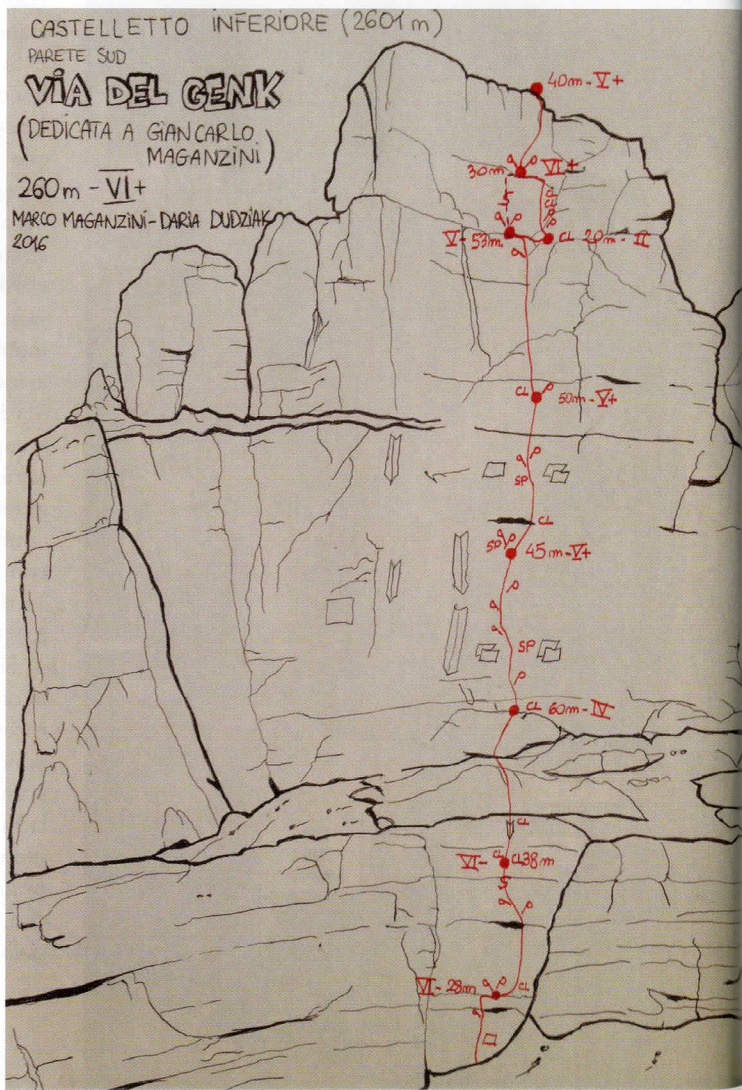
stare (40 m - V+)

un enorme spuntone giallo (cordone giallo), si affrontano le soprastanti placche con magnifica arrampicata (chiodo con cordone viola) fino ad incrociare la cengia della Via "Normale" (sosta su chiodo + clessidra con cordone arancio in una nicchia 6/7m sopra la suddetta cengia) (50 m - V+)

6) Si sale diritti in direzione della giallastra parete sommitale, superando dapprima una terrazza, quindi una fessura ed infine, dopo un passaggio tecnico (chiodo con cordone arancio), si sbuca a sx su una comoda cengia alla base di un evidente fessurone giallo (sosta su 2 chiodi) (53 m - V)

Qui si hanno due possibilità: la Via Originale piega verso destra (tiri 7 e 8) mentre la Variante Diretta sale diritta la 'Fessura IPER' per poi ricollegarsi in alto alla base dell'ultimo tiro. 7) Si segue verso dx la cengia in piena esposizione, prima abbassandosi di qualche metro e poi riguadagnando la quota perduta, fino ad arrivare in prossimità dell'ultima sosta della Via 'Heinemann' (sosta in comune) (20 m - II)

8) Si sale con decisione su roccia rossa (2 chiodi) sfruttando i netti appigli orizzontali che permettono di



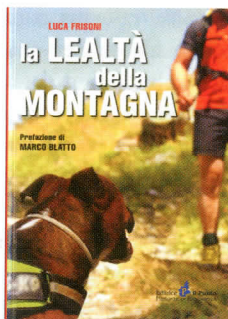
La lealtà della montagna

Luca Frison

Editrice Il Punto Piemonte in bancarella (Torino), 2016

Pagine 263 - Euro 12

Seconda esperienza narrativa dell'autore, istruttore di alpinismo, dopo 'L'equilibrio del gigante'. Una storia avvincente e che fa riflettere, portando aria fresca nel mondo della letteratura di montagna, termine che appare un po' riduttivo in riferimento a questo romanzo. (rd)



tutti, ricostruendo la storia e l'evoluzione dell'arrampicata artificiale, riportando le impressioni dei protagonisti, l'esame dei materiali e poi gli itinerari, le tecniche ecc. Insomma, finalmente in italiano un testo che ci pare completo, alla scoperta di un alpinismo di cui poco si conosce e molto si parla ricorrendo spesso a luoghi comuni. (rd)

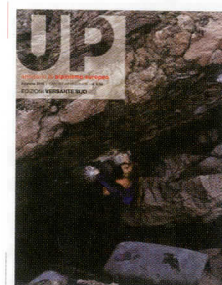


Dolomiti première

Pagine 142

L'estate 2016 ci ha portato una bella novità in tema di riviste di montagna, settore che in Italia sta soffrendo terribilmente. Dolomiti première, diretta da Sofia Brigadoi, offre uno sguardo non banale sulle

ricchezze dolomitiche. Curata graficamente, la rivista accoglie interviste e articoli di approfondimento. (rd)



Up: annuario di alpinismo europeo

Versante Sud (Milano), 2016

Pagine 195 - Euro 9,90

La rivista di riferimento in Italia per il mondo dell'arrampicata su vari tipi di terreno. Per chi la conosce non sono necessarie presentazioni, per gli altri è una piacevole scoperta. (rd)

necessarie presentazioni, per gli altri è una piacevole scoperta. (rd)

Valli bergamasche: falesie e vie moderne

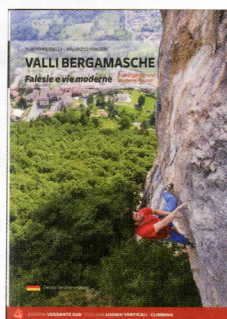
Yuri Palimbelli, Maurizio Panseri

Versante Sud (Milano), 2016

Pagine 416 - Euro 33

Seconda edizione di questa guida inserita nella fortunata collana

'Luoghi verticali', che efficacemente descrive gli itinerari con numerose illustrazioni fotografiche e disegni. (rd)

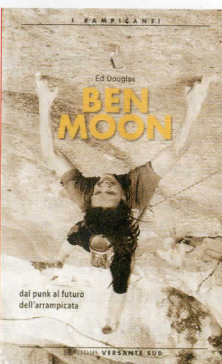


Intelligenza artificiale: tecnica e materiali dell'arrampicata artificiale classica e new age

Fabio Eli, Diego Pezzoli
Versante Sud (Milano), 2016

Pagine 419 - Euro 35

Titolo spiazzante, dedicato agli amanti delle big wall, ma non si pensi ad un'opera per soli alpinisti tutti d'un pezzo, dediti a immani fatiche e pericoli continui: questo è probabilmente uno dei più importanti libri di alpinismo usciti in questi anni. L'interesse sta nell'affrontare un argomento di nicchia, rendendolo chiaro e comprensibile a



Ben Moon: dal punk al futuro dell'arrampicata

Ed Douglas

Versante Sud (Milano), 2016

Pagine 311 - Euro 19,90

Biografia autorizzata dello scalatore londinese Ben Moon, oggi cinquantenne, che nel

1990 raggiunse per primo il grado 9°. La lettura è l'occasione per scoprire uno dei maggiori talenti dell'arrampicata inglese, protagonista in un momento nel quale i climber d'Albione erano al vertice mondiale di questa disciplina. (rd)



Mountain bike in Sardegna

P. Herold, A. Cardia, D. Deidda, C. Pitzalis
Versante Sud (Milano), 2016

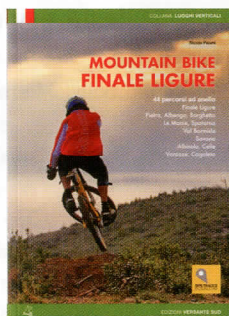
Pagine 432 - Euro 33
Settantasette percorsi in mountain bike 'tra cielo e mare', alla scoperta

della magnifica isola. Gli itinerari proposti riguardano principalmente la zona meridionale (Iglesias, Carbonia, Cagliari), la costa centro-occidentale (Dorgali, Baunei, Tortoli) e parte della zona settentrionale. (rd)

Mountain bike Finale Ligure

Nicola Pisani
Versante Sud (Milano), 2016

Pagine 255 - Euro 30
Finale è nota soprattutto per l'arrampicata, ma grazie a questa guida è possibile scoprire numerosi itinerari (44 quelli ad anello proposti) in sella, per godere panorami mozzafiato. (rd)

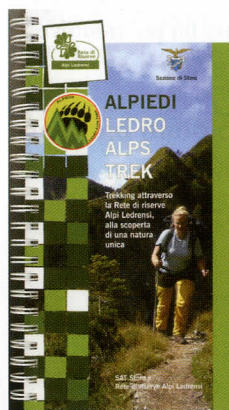


La Via delle Bocchette e le ferrate del Brenta

Roberto Ciri
Idea montagna (Villa di Teolo), 2016

Pagine 239 - Euro 24
La prima cosa che viene in mente sfogliando questa guida è che le Bocchette si meritavano proprio un libro tutto per

loro; l'altra è: ma come, non era stato ancora fatto? Qualcosa c'era già per la verità, ma si trattava di pubblicazioni datate e decisamente sintetiche. Ora questa guida, che ci pare ben fatta, frutto di una lunga ricerca storica e sul campo, con molte foto (belle), grafici e carte topografiche, permette di comprendere appieno perché le Bocchette sono così famose e frequentate. Cercando il pelo nell'uovo sarebbe stato opportuno mettere in evidenza tra i recapiti utili la SAT e la sua biblioteca, certamente più attrezzate a fornire informazioni specifiche rispetto alle APT locali. (rd)



Alpiedi Ledro Alps Trek

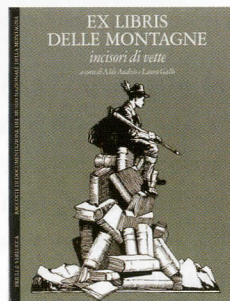
Anna Sustersic
Sezione SAT di Storo e Rete di riserve delle Alpi Ledrensi, 2016

Pagine 131
Guida escursionistica che mette in evidenza lo straordinario patrimonio naturalistico delle Alpi di Ledro. Con allegata una carta topografica alla scala 1:30.000. (rd)

Ex libris delle montagne: incisioni di vette

Aldo Audisio, Laura Gallo Priuli & Verlucca (Scarmagno), 2016

Pagine 263 - Euro 37,50
Importante libro che si aggiunge a una fortunata serie sul collezionismo di montagna. Qui vengono affrontati gli ex-libris, piccole opere d'arte che identificano l'appartenenza di un libro. Oltre alle belle immagini il volume propone alcuni saggi di notevole importanza a cura di Aldo Audisio, Gastone Mingardi, Leonardo Bizzaro, Gian Carlo Torre e Laura Gallo. In particolare lo scritto di Mingardi è affascinante nel suo raccontare la storia della mitica Libreria alpina di Bologna, un pezzo di storia dell'alpinismo, così come lo sono questi bellissimi ex-libris.



A pagina 109 si segnala, a tutta pagina, l'ex-libris della Biblioteca della montagna-SAT realizzato dal maestro Remo Wolf. (rd)



Sui sentieri della fortezza di Trento

Luca Caracristi
 Fondazione Museo storico del Trentino, 2016
 Pagine 61 - Euro 8
 Guida agli itinerari che conducono alla scoperta dei luoghi e delle fortificazioni della Grande guerra attorno al capoluogo. Con allegata una

carta topografica alla scala 1:27.000. (rd)

Canton Ticino: pareti

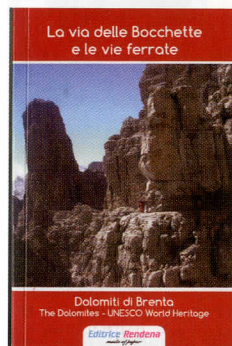
Matteo Della Bordella,
 Davide Mazzucchelli
 Versante sud (Milano),
 2016

Pagine 238 - Euro 33
 Guida alle vie sportive e trad. del Canton Ticino, con il consueto stile di questa imponente collana (Luoghi verticali) che si è affermata da tempo. (rd)



La via delle Bocchette e le vie ferrate: Dolomiti di Brenta

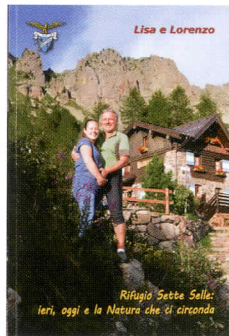
Pio Ferrari
 Editrice Rendena (Tione di Trento), 2016
 Pagine 95 - Euro 10
 Guida tascabile, opera della nota guida alpina Ferrari, che conduce



passo passo alla scoperta di questa incredibile rete di sentieri attrezzati del Brenta, con descrizioni, carte topografiche e numerose fotografie. Con allegata una carta topografica del Brenta alla scala 1:25.000. (rd)

Rifugio Sette Selle: ieri, oggi e la Natura che ci circonda

Lisa Giuriati e Lorenzo Ognibeni
 Ottobre 2016
 Pagine 224 - Euro 25
 Da tempo Lisa e Lorenzo pensavano di trasferire in un volume descrittivo, e specialmente fotografico, la loro storia di vita trascorsa dentro le calde pareti del bel rifugio Sette Selle, nell'alta Val del Lànèr. Finalmente, con l'aiuto di alcune persone capaci e disposte a scrivere alcuni importanti capitoli, nell'ottobre 2016 il libro è diventato realtà. Un volume di ben 224 pagine con moltissime foto a colori (straordinarie quelle di Lorenzo degli animali) e tante storie per raccontare personaggi, paesaggi, montagne, fiori e animali, la nascita del rifugio e le vicende belliche che in questa parte di Lagorài hanno lasciato il segno. Ma i capitoli non si esauriscono qui. Come auspicano Lisa e Lorenzo, questo libro dovrebbe "mettere le ali alla curiosità del lettore" affinché si rechi a visitare questi posti ancora così severi e selvaggi. Il volume non si trova in libreria. Si tratta di un'edizione limitata reperibile solo presso il rifugio. Parte del ricavato i gestori lo devolveranno in beneficenza. (Mario Corradini)

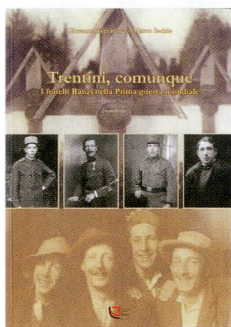


Monte Corona: vie di transito, toponomastica storica, itinerari escursionistici

Daniele Coslop
 Carta a colori, scala 1:5.000, 104x88 cm, stampa su fronte-retro
 Euro 10

Prima e dettagliata carta realizzata dal giovane ed appassionato Coslop (danielecoslop@gmail.com) e che permette di conoscere ed apprezzare a fondo questo lembo di monti a cavallo tra la Val d'Adige e la Valle di Cembra. Sul retro sono riportate le schede con mappe, fotografie e specifiche de-

scrizioni relative a dodici proposte di itinerari. La carta riporta quasi 100 km di vie di transito di diversa tipologia, rilevate dall'autore con 750 ore di lavoro in campo e 330 km di spostamenti a piedi, su una superficie rappresentata di 7,77 km². (lb)



Trentini, comunque: i fratelli Ranzi nella Prima guerra mondiale

Giovanni Terranova,
Marco Ischia
Temi (Trento), 2015
Pagine 263 - Euro 20
Il dramma della Grande guerra (come di tutte le guerre) è stato prima di

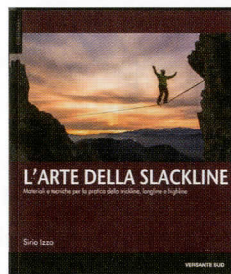
tutto un dramma personale, con famiglie smembrate, fratelli "distribuiti" sui vari fronti e sotto bandiere diverse, drammi che continuano anche dopo la fine del conflitto. Forse sono proprio le biografie, assieme alla scrittura popolare (diari e corrispondenze), che meglio restituiscono oggi l'idea di ciò che fu e questo libro pare proprio colpire in pieno l'obiettivo: non storie di eroi e contrapposizioni di vario genere, ma semplicemente drammi familiari, personali, tutto il resto conta ben poco. A margine si segnala che Saverio Ranzi, come ben evidenziato dagli autori, fu socio della SUSAT (a p. 187 una sua bella foto con il maglione della Sezione universitaria della SAT). (rd)

L'arte della slackline

Sirio Izzo
Versante sud (Milano),
2016

Pagine 211 - Euro 32

Tra le nuove pratiche sportive che si possono affrontare in montagna una delle più bizzarre è senza dubbio l'attraversamento di paurosi vuoti camminando in equilibrio su una fettuccia di pochi centimetri. La slackline apparentemente appartiene più ai funamboli circensi, ma, approfondendo il tema, emerge invece l'immagine di



una disciplina intensa, che si può praticare anche a pochi decimetri da terra. Un mondo tutto da scoprire, prima di giudicare, e questo libro aiuta proprio in questo senso. (rd)

Monte Pedum: la leggenda del Coda Rossa

Pietro Pisano
Magazzino storico verbanese, 2014
Pagine 78 - Euro 10
Quarta ristampa dell'avvincente racconto che narra le gesta di un bracconiere dell'Ottocento, scomparso in Val Grande, alle pendici del Monte Pedum. (rd)

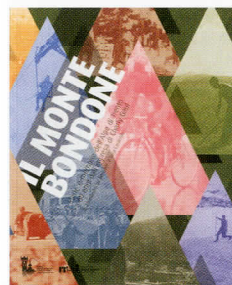


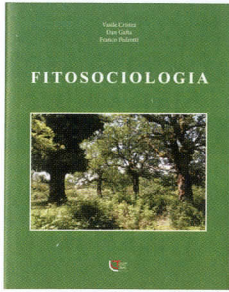
Il Coda Rossa: dalla leggenda alla storia

Pietro Pisano
Magazzino storico verbanese, 2016
Pagine 106 - Euro 14
Seguito del libro precedente, arricchito da documenti e testimonianze. (rd)

Il Monte Bondone

Alessandro de Bertolini,
Luca Caracristi
Fondazione Museo storico del Trentino, 2016
Pagine 95 - Euro 12
Sul Monte Bondone sono stati versati, usando una trita metafora, fiumi d'inchiostro, ma ciò che troviamo per ricostruirne la storia è inversamente proporzionale alle chiacchiere. Questo lavoro, opera di due storici trentini, analizza gli aspetti sportivi della "Montagna di Trento" (sci, ciclismo, automobilismo), ma anche le origini del turismo, la viabilità, l'alpinismo ecc. Un bel libro, accessibile e con interessanti fotografie. (rd)





Fitosociologia

Vasile Cristea, Dan Gafta, Franco Pedrotti
Temi (Trento), 2015
Pagine 405 - Euro 45
Scienza interdisciplinare, la fitosociologia, trova con quest'opera (pubblicata in Romania nel 2004 e ora finalmen-

te tradotta in italiano) un definitivo approccio. Il testo è dedicato in particolare a studenti e dottorandi, ma anche un pubblico più ampio può trovarvi quei motivi di grande interesse. (rd)

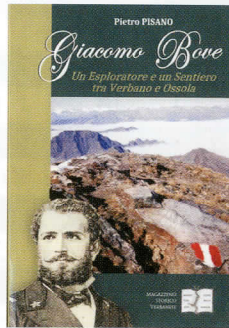
Giacomo Bove: un esploratore e un sentiero tra Verbanese e Ossola

Pietro Pisano

Magazzino storico verbanese, 2016

Pagine 324 - Euro 18
Biografia dell'esploratore polare, geografo e marinaio Giacomo

Bove, al quale è stata dedicata la prima via ferrata in Italia, il Sentiero Bove in Val Grande. Nel libro alcune pagine riguardano tangenzialmente anche la SAT e le sue ferrate (pp. 152-153). (rd)



Große Brände im alten Tirol, Grandi incendi nel vecchio Tirolo

Ennio Lappi, Martin Reiter

Tiroler Versisicherung, 2016

Pagine 171

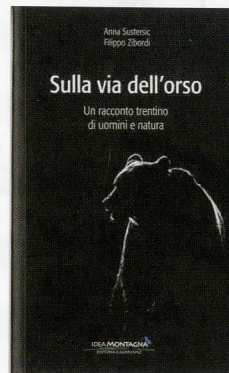
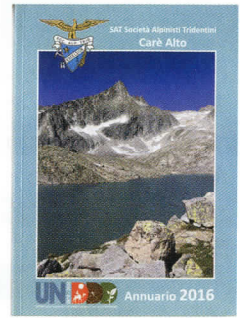
Ricostruzione dei principali incendi in regione, eventi drammatici ai quali la SAT partecipò fornendo aiuto concreto ai danneggiati; un'attività in linea con la solidarietà che ha sempre contraddistinto il sodalizio in occasione di disastri naturali come alluvioni e terremoti. (rd)

Annuario 2016 - Sezione SAT Carè Alto

Editrice Rendena (Tiene di Trento), 2016
Pagine 208

Come sempre ricco di articoli, questo annuario è difficile da riassumere in poche righe; si segnalano almeno

il lungo e interessante scritto sul cinquantesimo dell'alluvione, i contributi sulla Grande guerra, l'intervista a Cesare Maestri e la biografia del fotografo Giuseppe Ceschini. (rd)



Sulla via dell'orso

Anna Sustersic - Filippo Zibordi

Idea Montagna, 2016

Pagine 208 - Euro 15

“Questo è un libro che parla dell'orso, o meglio che ne parla in parte perché qui l'orso diventa riflessione sul nostro passato, sul presente ma soprattutto sul nostro futuro”. Questo si legge

nell'introduzione di questo libro nel quale Anna Sustersic, triestina d'origine, narra il suo viaggio all'interno del Trentino alla scoperta del rapporto uomo-orso. Orso che da sempre incarna simboli e significati profondi che per secoli l'uomo ha cercato e nello stesso tempo combattuto: paura, bellezza, imprevedibilità, forza, ferocia. Orso così simile all'uomo: ambedue eretti, ambedue onnivori, ambedue dotati di eccezionali cure nei confronti della prole, ambedue bisognosi di ricoveri invernali. Il libro esplora questo rapporto nei secoli passati e quello problematico del presente, dopo la reintroduzione forzata del plantigrado in Trentino (Filippo Zimbordi ha lavorato per 13 anni nell'ambito del progetto Life Ursus), ricordandoci chi siamo e il nostro indissolubile legame con il mondo biologico, ma soprattutto facendoci riflettere su quale futuro vogliamo per la nostra società. (mcf)

Sezioni	Ordinari	Familiari	Giovani	AGAI CAAI Vitalizi	Soci 2016	Soci 2015
Ala	240	162	84	1	487	480
Aldeno	185	126	43		354	352
Alta Val di Fassa	124	79	16	13	232	247
Alta Val di Sole	112	68	20	1	201	199
Andalo	38	19	24		81	82
Arco	618	312	120		1.050	1.036
Avio	77	37	12		126	127
Besenello	191	97	81	1	370	373
Bindesi	188	99	70		357	364
Bondo Breguzzo	98	70	71	1	240	236
Borgo Valsugana	266	114	26		406	377
Brentonico	191	112	41		344	352
Bresimo	40	19	6		65	69
Caldonazzo	88	53	12		153	155
Carè Alto	164	134	49		347	363
Cavalese	202	82	40	1	325	360
Cembra	115	66	55		236	231
Centa	146	117	43		306	301
Civezzano	325	262	161		748	709
Cles	131	65	31	2	229	216
Cognola	174	112	40	1	327	349
Coro SAT	0	0	0		37	37
Daone	85	63	33		181	189
Denno	134	59	45		238	214
Dimaro	102	69	29		200	199
Fiavè	150	123	75		348	353
Folgaria	54	19	4		77	85
Fondo	207	114	57	2	380	349
Lavarone	43	32	5		80	72
Lavis	199	99	72	1	371	380
Ledrense	192	143	42	1	378	367
Levico Terme	118	65	22		205	207
Lisignago	57	35	4		96	94
Livo	62	50	12		124	0
Madonna di Campiglio	99	61	23	5	188	143
Magras	101	85	37		223	220
Malè	116	66	45		227	237
Mattarello	164	119	100	2	385	373
Mezzocorona	145	79	21		245	232
Mezzolombardo	216	131	49		396	408
Moena	97	41	7	2	147	150
Molveno	56	67	17	2	142	145
Mori	405	237	46		688	652

Sezioni	Ordinari	Familiari	Giovani	AGAI CAAI Vitalizi	Soci 2016	Soci 2015
Pejo	120	80	26	3	229	209
Pergine	337	223	76	1	637	659
Pieve di Bono	89	57	21		167	167
Pinè	213	109	128	1	451	421
Pinzolo Alta Rendena	190	149	100	3	442	474
Ponte Arche	67	47	37		151	150
Povo	131	106	36	1	274	289
Pozza di Fassa	95	47	21	2	165	183
Predazzo	73	17	2		92	99
Pressano	134	112	38		284	288
Primiero	336	159	47	11	553	564
Rabbi Sternai	97	70	44		211	210
Rallo	102	41	14		157	136
Ravina	186	165	59	2	412	424
Riva del Garda	823	487	233	1	1.544	1.551
Rovereto	848	328	84	6	1.266	1.284
Rumo	38	48	10		96	202
San Lorenzo in Banale	50	19	18		87	86
San Michele all'Adige	130	91	34		255	240
SOSAT	484	193	42	6	725	731
SUSAT	148	61	15		224	214
Sardagna	83	27	13		123	126
Sopramonte	125	76	42	1	244	247
Spormaggiore	105	65	17		187	199
Sporminore	75	57	17		149	148
Stenico	31	18	4		53	66
Storo	108	37	22		167	166
Taio	147	63	14		224	238
Tesero	88	45	10	1	144	133
Tesino	75	42	15		132	132
Tione	163	102	30	2	297	313
Toblino-Pietramurata	90	48	27		165	166
Ton	57	17	12		86	85
Trento	1.545	717	202	4	2.468	2.467
Tuenno	99	48	17		164	192
Val Cadino	70	42	39		151	154
Val di Gresta	125	72	33	1	231	239
Val Genova	76	56	28		160	177
Vermiglio	103	77	63		243	238
Vezzano	131	77	33	1	242	206
Vigolo Vattaro	104	76	25		205	215
Zambana	53	30	28		111	126
Totale	14.696	8.363	3.566	83	26.708	26.698

CALENDARIO INIZIATIVE DEL LABORATORIO ALPINO E DELLE DOLOMITI BENE UNESCO GENNAIO 2017

LABORATORI

- **12 gennaio**, ore 16-18: **Mi piace disegnare la montagna** è il titolo dell'appuntamento, durante il quale verrà illustrato l'albo Montanas di Maddalena Matosoper. **L'appuntamento è dedicato ai bambini dai 5 ai 10 anni.**
- **19 gennaio**, ore 16-18: **Com'è fatto un libro di montagna** è il titolo dell'appuntamento, un progetto grafico, tipografia e design attraverso i libri più belli della Biblioteca della Montagna-SAT; saranno presenti gli editori Topipittori, Print about e il gruppo di lettura Alle 9 da Babar.

MOSTRA

Dal **26 gennaio** al **24 febbraio**, ore 14-18, mostra: **La fluitazione del legname nei disegni di Roswita Asche**, in collaborazione con il Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino.

PER INFORMAZIONI

Biblioteca della Montagna-SAT
0461.980211 - sat@biblio.infotn.it
dal lunedì al venerdì, ore 9-13 e 14-18
(il giovedì aperto fino alle 19)

FILM

- **12 gennaio**, ore 18: **La montagna che esplode** (Italia, 2006, 52'), in collaborazione con Trento Film Festival, con la presentazione di Giuseppe Ferrandi (direttore Fondazione Museo storico del Trentino)
 - **16 gennaio**, ore 18: **In motocicletta sulle Dolomiti** (Austria, 1926, 46'), in collaborazione con Trento Film Festival, con la partecipazione di Paolo Caneppele
 - **18 gennaio**, ore 18: **Der Zinnenmann – Christoph Hainz**, di Markus Frings (Italia, 2014, 40'), in collaborazione con il Trento Film Festival
 - **19 gennaio**, ore 18: **Das Berg des Schicksal (La montagna del destino)** di Arnold Fanck (Germania, 1924, 87'), in collaborazione con il Trento Film Festival e Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino
 - **23 gennaio**, ore 18: **Alpi**, di Armin Linke (Germania, 2011, 60'), in collaborazione con il Trento Film Festival
 - **24 gennaio**, ore 18: **Das blaue Licht (La bella maledetta)** di Leni Riefenstahl (Germania, 1932, 86'), in collaborazione con il Trento Film Festival e Museo Nazionale della Montagna 'Duca degli Abruzzi' di Torino
- Il 31 gennaio, 7 febbraio e 14 febbraio: proiezioni al Cinema Astra** dei film:
- **Cliffhanger (L'ultima sfida)** di Renny Harlin (USA, Italia, Francia, 1993, 112')
 - **L'orso** di Jean Jacques Annaud (Francia, USA, 1988, 94')*
 - **Der Stille Berg (La montagna silenziosa)** di Ernst Gossner (Austria, Italia, 2014, 98')



LABORATORIO ALPINO E DELLE DOLOMITI BENE UNESCO

un'iniziativa di

Società degli Alpinisti Tridentini

Provincia Autonoma di Trento

Trento Film Festival

Fondazione Dolomiti UNESCO

MUSE - Museo della Scienza di Trento

TSM-STEP




Mostre

Proiezioni

Reading

Laboratori

NEL NUOVO SPAZIO ALPINO SAT
UN LUOGO APERTO NEL CENTRO DELLA CITTÀ DI TRENTO
DOVE FARE, VEDERE, PENSARE, CAPIRE, LEGGERE...



In un mondo in cui sembrano prevalere
sentimenti di chiusura, di violenza, di razzismo, di egoismo,
la SAT vuole riaffermare con forza i valori a cui si sono ispirati,
ben 144 anni fa, i primi soci fondatori,
valori di rispetto della natura e delle persone, valori di solidarietà.

Con questo spirito

AUGURIAMO

a tutti i soci, ai loro cari, a tutti gli amici e sostenitori della SAT

**BUON NATALE E
FELICE ANNO NUOVO**

con la speranza
che il mondo intero
ritrovi un po' di serenità,
che l'attenzione nei confronti dell'uomo
e dell'ambiente in cui viviamo
prevalga sugli interessi economici,
che la solidarietà prevalga sull'egoismo.

EXCELSIOR!